

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
5	L'Unita'	16/01/2013	<i>Int. a N.Zingaretti: ALLA SCOPERTA DEL "PIANETA" ZINGARETTI (S.Collini)</i>	2
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>SEMPLIFICAZIONI, SVOLTA IN 100 GIORNI (D.Colombo)</i>	3
10	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>RIFORME MIRATE DELLA CARTA (V.Onida)</i>	5
17	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>TARES, CHIESTA LA PROROGA (M.Mobili)</i>	6
19	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>BILANCI DEL LAZIO "AL BUIO" (G.tr.)</i>	7
34	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>A ROMA CAPITALE I FONDI PER I TRASPORTI (M.Mobili)</i>	8
34	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>Int. a A.Laterza: "SCEGLIAMO LE PRIORITA' PER IL SUD" (N.Picchio)</i>	9
12	Corriere della Sera	16/01/2013	<i>LE TASSE? SONO SEMPRE EREDITA' DEI GOVERNI PRECEDENTI (M.Sensini)</i>	10
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>PIANO CITTA', SBLOCCO PER 25 PROGETTI (A.Arona)</i>	12
2	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>STOP ALLA DELEGA SULLE POLITICHE ATTIVE (D.Colombo)</i>	13
3	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>IRAP E RIMBORSI, PERCORSO DIFFICILE (M.Mobili/G.Parente)</i>	14
6	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>AUTOCERTIFICAZIONE PER I NUOVI IMPIANTI (E.Bruno)</i>	16
19	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>CONTROLLI DI CORTE CONTI: LE REGIONI GIA' IN FUGA (G.Trovati)</i>	18
19	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>IN BREVE - COMUNI ABRUZZESI FUORI DAL "PATTO"</i>	19
34	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>CITTA' METROPOLITANE VOLANO DI SVILUPPO (V.Viola)</i>	20
36	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>L'ITALIA SPRECA GLI AIUTI ALL'ENERGIA (F.re.)</i>	21
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
9	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>RINNOVAMENTO PD, I PARLAMENTARI RIELETTI TRA 33 E 54% DEL TOTALE (R.D'alimonte)</i>	22
2/3	Corriere della Sera	16/01/2013	<i>SUL QUIRINALE TRATTATIVA CHE SARA' "SVINCOLATA" DAGLI EQUILIBRI DI GOVERNO (F.Verderami)</i>	23
8	Corriere della Sera	16/01/2013	<i>Int. a G.Albertini: ALBERTINI E LA CARTA DEI "SI" A SORPRESA: CONVINSI PURE BORRELLI (M.Giannattasio)</i>	24
9	Corriere della Sera	16/01/2013	<i>LA GIUNTA SI AUMENTA L'INDENNITA'</i>	26
11	Corriere della Sera	16/01/2013	<i>LA SQUADRA DI GRILLO: UNA MAMMA DI TRE FIGLI MINISTRO DELLE FINANZE (E.Buzzi)</i>	27
6/7	La Repubblica	16/01/2013	<i>BERSANI: "PATRIMONIALE SOPRA 1, 5 MILIONI E CHI NON VOTA PD AIUTA BERLUSCONI" (G.Casadio)</i>	29
10	La Repubblica	16/01/2013	<i>Int. a F.Storace: "SONO A -8 DA ZINGARETTI, NEL 2000 NE RIPRESI 18" (M.Favale)</i>	31
26	La Repubblica	16/01/2013	<i>E' IL SINGOLO, NON CL, A FARE POLITICA - LETTERA (A.Savorana)</i>	32
1	La Stampa	16/01/2013	<i>CONSIGLI NON RICHIESTI A GRILLO (M.Gramellini)</i>	33
3	La Stampa	16/01/2013	<i>L'INGORGO ISTITUZIONALE E IL RISCHIO INSTABILITA' (M.Sorgi)</i>	34
8	La Stampa	16/01/2013	<i>Int. a S.Monti: L'OMONIMO DEL PREMIER "NESSUN TAROCCO IO PENALIZZATO" (C.Viglietti)</i>	35
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	16/01/2013	<i>LINEA GIARDA ANCHE PER I VETI AI DECRETI "CONCERTATI" (G.Santilli)</i>	36

# Alla scoperta del «pianeta» Zingaretti

**L'ANTICIPAZIONE**

**SIMONE COLLINI**

**Pubblichiamo un estratto dal libro «Di sana pianta», edito da Castelvecchi da oggi in libreria**

**D**ato per buono tutto quello che ha detto sulla strategia che ha seguito nei cinque anni in cui ha governato la Provincia, il fare il proprio dovere, il resistere alle sirene, l'autonomia del partito, rimane comunque il punto: perché, dopo che aveva già annunciato la sua candidatura a sindaco, ha poi deciso di correre per il Lazio?

«Perché come dice un proverbio cinese non bisogna mai farsi trovare dove il nemico ci aspetta».

**Sa di Sun Tzu, L'arte della guerra.**

«Non saprei, non sono un esperto in materia. Però avendo capito che qui si era aperta una vicenda molto grave e che era stata anche avviata una campagna tesa a delegittimarci tutti, senza distinzioni, io mi sono mosso».

**La vicenda sarebbe lo scandalo sui fondi destinati all'attività politica e ai rimborsi dei consiglieri regionali del Lazio, l'indagine in cui sono rimasti coinvolti l'ex capogruppo del Pdl alla Regione Franco Fiorito e poi l'ex tesoriere dell'Idv alla Regione Vincenzo Maruccio: e la campagna invece quale sarebbe?**

«Quella tesa a dimostrare che c'è stata una cogestione della vicenda, anche se non c'è stato un coinvolgimento giudiziario, da parte di tutti i partiti, che non ci sono differenze tra centrodestra e centrosinistra, che come dice Beppe Grillo è tutto uno schifo, che come dice Matteo Renzi tutti gli attuali gruppi dirigenti sono da "rottamare". Una campagna dall'esito chiaro fin dall'inizio, delegittimare la politica. E noi non potevamo risolvere la situazione, ancora una volta qui, con la venuta di una qualche personalità da fuori. L'abbiamo risolta con Badaloni nel '95, con Marrazzo nel 2005 e con Bonino nel 2010. Riproporre in questo clima culturale lo stesso schema sarebbe stato devastante, perché sarebbe equivalso ad ammettere che la politica è incapace di affrontare i problemi e anzi anche dannosa, che sono tutti talmente impresentabili che non si riesce a schierare nessuno».

**Quindi sostiene che lei si è per così dire sacrificato per un bene più generale?**

«Nessun sacrificio, solo che sapevo come sarebbe andata a finire se non ci fosse stata una reazione da parte nostra, sia per quel che riguardava il Pd che per quel che riguardava me, che non sono una verginella. Nella migliore delle ipotesi ci saremmo trovati dentro una condizione di inferiorità, il risultato di Bersani alle primarie del centrosinistra probabilmente non sarebbe stato quello che è stato, e poi sarebbe arrivata la candidatura per la Lombardia di Ambrosoli a mettere il sigillo su una situazione,



visto che tutti avrebbero iniziato a dire a Milano c'è Pisapia, a Napoli De Magistris e così via, in cui l'innovazione è fuori da noi. Questo era il punto politico e per questo io mi sono mosso».

**Però la partita per il Comune di Roma, così, è diventata più incerta per il centrosinistra: conveniva rischiare?**

«A parte che penso che la vicenda comunale vada bene comunque, ma se non affrontavamo il cuore della battaglia poi diventava complicato muoverci su ogni fronte. Con la mia candidatura alla Regione Lazio abbiamo invece subito chiuso la polemica contro di noi, rilegittimato un gruppo dirigente, portato Bersani al 70% alle primarie, tolto argomenti a Grillo. E il centrodestra dopo tante difficoltà a trovare una personalità all'altezza della sfida, abbiamo visto alla fine chi si è ridotto a candidare. Così ora ci stiamo avviando verso una situazione in cui è possibile, se non probabile, che avremo Bersani presidente del Consiglio, un esponente del Pd presidente della Regione Lazio e uno al Comune di Roma. Se poi in questo quadro il nome del sindaco è o non è Zingaretti può anche essere non così determinante, alla fine. O comunque non è questo il centro dei miei pensieri. Perché ci sono i pianeti e le meteore».

**Cioè vuole dire che tra cinque anni la sua traiettoria la riporterà al Comune di Roma?**

«No, non cominciamo già adesso con questa storia. Voglio solo dire che cinque anni fa, quando vennero eletti presidente del Consiglio Berlusconi, sindaco di Roma Gianni Alemanno e presidente della Regione Lazio Renata Polverini, tutti dicevano "Zingaretti è in mezzo a una tenaglia e non ne uscirà vivo". Invece non sono morto, e oggi posso rivendicare nella decisione di candidarmi alla Regione una scelta di autonomia della politica, che mi ha permesso di ricostruire qui un gruppo dirigente forte, di sfidare non solo una destra allo sbando ma anche un avversario insidioso come l'antipolitica e quelle campagne che, con toni e metodi distanti da Grillo, puntano comunque a un superamento della politica in nome di un potere salvifico derivante da fuori di essa. La politica non è tutta da buttare. Va rinnovata, questo certamente. E uno dei punti fondamentali di questa riforma consiste nel sintonizzare le leadership all'interesse collettivo e non a quello personale. E io sulla base di questo mi sono mosso».

© 2012 Lit Edizioni srl



RATING24 **-39** | I PROGRAMMI ELETTORALI / 2 | La lotta alla burocrazia

# Semplificazioni, svolta in 100 giorni

Priorità a sicurezza, lavoro ed edilizia: un decreto legge rimetterebbe in moto il Ddl arenato alla Camera

**Davide Colombo**

ROMA

Il Governo che uscirà dalle urne del 24 e 25 febbraio non avrà difficoltà ad aprire la sua azione con una nuova serie di tagli alla burocrazia. Ad attendere lo ci sono infatti provvedimenti "chiavi in mano" e frutto di una lunga istruttoria fatta dall'Unità per la semplificazione di palazzo Vidoni con le associazioni d'impresa, le Regioni e gli enti locali che potrebbero comodamente essere adottati in uno dei classici decreti dei primi cento giorni.

Stiamo parlando della riduzione degli adempimenti formali che gravano sulle imprese in materia di sicurezza sul lavoro contenute nel disegno di legge presentato alla Camera dal ministro Filippo Patroni Griffi il 16 ottobre scorso. Seguendo lo slogan «meno carta, più sicurezza», quelle misure possono ridurre in modo significativo un onere valutato in 4,6 miliardi e aggiungersi alle tante altre semplificazioni amministrative già entrate a regime e che, andando ben oltre gli obblighi europei, faranno risparmiare 8,1 miliardi l'anno alle Pmi su un carico di oneri percepiti in termini di obblighi di infor-

mazione e comunicazione alla Pa che supera i 26 miliardi.

Altra misura facile e senza costi da adottare per decreto prevede l'acquisizione d'ufficio del Durr (Documento unico di regolarità contributiva) da parte delle amministrazioni per le imprese che partecipano a gare o contratti di fornitura. La durata del Durr salirebbe a 180 giorni dalla data di emissione e non verrebbe più richiesto per ogni singolo contratto, restando valido per tutte le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori. Il Ddl contiene un'altra serie di misure di semplificazione delle procedure che regolano l'attività edile e le autorizzazioni ambientali che, pure, possono essere subito adottate e che rispettano in pieno gli standard comunitari garantendo tempi certi per la chiusura di procedure anche complesse.

Ma il futuro ministro della Pa e delle semplificazioni, ammesso che le due deleghe restino associate come lo sono ora, non avrà facile gioco solo sul fronte legislativo. Lo aspetta una fase di attuazione importante (e anche più determinante rispetto al varo delle norme) che riguarda il debutto dell'autorizzazione unica ambientale (Aua) per le piccole imprese, un Dpr che

il Governo uscente ha varato il 14 settembre scorso e che, dopo aver superato le istruttorie di rito, il 20 dicembre ha incassato il via libera della Commissione Ambiente di palazzo Madama e che potrà essere adottato entro fine mese. Al giro di boa decisivo dell'implementazione ci sono poi le nuove misure di coordinamento dei controlli sulle imprese. Si tratta di un documento leggero, redatto con lo stile dei provvedimenti comunitari di regolazione al termine di un costruttivo confronto con le associazioni d'impresa, l'Ance e le regioni capofila di questo cantiere di riforma, vale a dire l'Emilia Romagna, la Lombardia e le Marche.

Le linee guida contengono i principi base cui le amministrazioni territoriali dovranno uniformare le proprie attività di controllo in tutti gli ambiti oggetto di regolamentazione ad esclusione delle leggi fiscali, finanziarie, di salute e di sicurezza sul lavoro. I futuri controlli dovranno essere più coordinati, prevedibili e proporzionali alla dimensione e al rischio dell'attività svolta. Sono previsti, anche, meccanismi di incentivazione o disincentivazione basati sulla pubblicità dei risul-

tati finali delle verifiche, con il rilascio di "certificati di ottemperanza" o "bollini" di buona pratica che gli imprenditori più virtuosi potranno vantare sul mercato sapendo che non dovranno subire nuove verifiche dopo poco tempo. A fine mese, quando il ministro presenterà un quadro complessivo delle misure di semplificazione attuate, ci sarà anche una stima degli oneri derivanti da queste attività di controllo che, stando a prime analisi su campioni d'impresa, non sarebbero inferiori ai 400-500 milioni l'anno.

Sempre sul fronte dell'attuazione entrano in vigore la nuova banca dati per i contratti e gli appalti e i due decreti taglia oneri, che introducono, tra le altre cose, il criterio della quantificazione del costo delle procedure al fine di compensarne l'introduzione di nuove con la cancellazione di adempimenti vecchi e ripetitivi. Su questo settore di policy a costo zero è essenziale, oltre alla cura delle fasi attuative, l'informazione costante a cittadini e imprese sulle semplificazioni adottate, un lavoro senza il quale molte delle riforme resterebbero altrimenti solo scritte sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Durr

Il documento unico di regolarità contributiva è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi dei propri dipendenti, e in tutti gli altri obblighi previsti dalla legge riferiti all'intera situazione aziendale. Attualmente ha validità trimestrale ed è necessario per partecipare agli appalti pubblici

## Cantiere aperto

### LE MISURE ADOTTATE

Le misure di semplificazione adottate fino a oggi hanno consentito un risparmio sugli oneri per le imprese stimato di 8,14 miliardi, il 31,3% del totale pari a 26 miliardi

### AUA AL TRAGUARDO

A fine gennaio dovrebbe arrivare il decreto sull'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, in attuazione del semplifica-Italia. Risparmi stimati per 1,3 miliardi

### LE NORME DEL DDL

Il taglio agli oneri per le imprese connessi agli adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro consentirebbe di ridurre almeno in parte oneri oggi valutati in circa 4 miliardi l'anno

### CONTROLLI

Le linee guida concordate tra ministero della Pa, Regioni ed enti locali per semplificare il sistema dei controlli sulle imprese sono a un passo dal traguardo, dopo mesi e mesi di istruttoria

### IL NUOVO DURC

Una misura senza costi da adottare per Dl è l'acquisizione d'ufficio del Documento unico di regolarità contributiva da parte delle Pa per le imprese nelle gare o contratti di fornitura

### IL TARIFFARIO

Pronto il decreto sul taglio degli oneri amministrativi per imprese e cittadini. Una sorta di tariffario che permette di quantificare quanto quegli adempimenti costano a chi deve rispettarli



**RATING24 / I PROGRAMMI ELETTORALI**  
*Le semplificazioni*

# Contro la burocrazia la svolta in cento giorni

Poca attenzione dei partiti alla semplificazione. Le idee non mancano: autocertificazione di impianti del Pd, bonus malus Inail del Pdl, 100 procedure da eliminare per Monti. Ma serve un decreto su sicurezza ed edilizia.



**Bruno e Colombo** ▶ pagine 6 e 7

**Semplificazioni, svolta in 100 giorni**

**Offerta Le più leggere del 25%**  
In tutta il Belpaese Unifido

**CONVENIA**  
PRE-CONCORDATO  
E CONCORDATO  
IN CONTINUITA' AZIENDALE

Milano, 17 - 28 settembre 2013

25% 30.8% 1.4%

**NO AI CAMBIAMENTI «A PACCHETTO»**

# Riforme mirate della Carta

## Ridurre il numero dei parlamentari e modificare il bicameralismo

di **Valerio Onida**

«**U**na legislatura costituente». Quante volte abbiamo sentito usare questa espressione, come proposito, augurio o promessa (o minaccia?) nel dibattito politico? Non vorremmo che si ricominciasse nella campagna elettorale che si apre in questi giorni. In alcune legislature si è anche tentato di realizzare il proposito, perfino derogando alle procedure che la Costituzione prevede per le sue modifiche (con la previsione delle famose "bicamerali", nelle legislature iniziate nel 1992 e nel 1996). Altre volte si è giunti fino all'approvazione di riforme poi però da tante parti giudicate (non del tutto a ragione) negativamente - la riforma del titolo V su Regioni ed enti locali, nel 2001 - ovvero approvate dalla maggioranza parlamentare del momento ma poi smentite (fortunatamente) dal referendum popolare - la riforma del 2005 (la c.d. devolution).

Nel frattempo, le uniche modifiche costituzionali arrivate in porto sono state quelle che avevano un oggetto delimitato e ben preciso e hanno seguito l'iter costituzionalmente previsto. Negli ultimi vent'anni, a parte la riforma del titolo V, si tratta dell'abolizione dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari (1993), dell'introduzione dei principi del cosiddetto giusto processo (1999); dell'introduzione (assai discutibile) della quota di eletti in Parlamento dagli italiani all'estero (2000 e 2001); della riammissione degli eredi di casa Savoia nel territorio nazionale (2002); del principio delle pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici (2003); del bando definitivo della pena di morte anche nelle leggi penali di guerra (2007); dell'introduzione del principio del pareggio di bilancio (2012).

È il metodo corretto. Le riforme costituzionali non si fanno "a pacchetto", in

cui in Parlamento si rischia di far passare anche modifiche giudicate negativamente pur di ottenerne altre giudicate positive, e in cui nell'eventuale referendum popolare gli elettori a loro volta sono costretti a dire un "sì" o un "no" unico senza poter distinguere.

Dunque nessuna "legislatura costituente", ma discussione seria e mirata su singole specifiche riforme, da varare, quando è il caso, distintamente l'una dall'altra.

Quali riforme? Anzitutto il Parlamento, per renderlo più efficiente e restaurarne la funzione. Ridurre il numero dei parlamentari è una misura su cui dovrebbe essere facile concordare, anche sull'onda dell'antipolitica (semmai si dovrebbe avere il coraggio pure di abolire la quota "estera" degli improbabili deputati e senatori eletti in circoscrizioni come l'Oceania o l'America latina: gli italiani all'estero potrebbero votare tornando in Italia o, con le debite garanzie, per corrispondenza).

Ma la vera riforma sarebbe la modifica del bicameralismo. Due sono le strade: trasformare il Senato in Camera delle Regioni o delle autonomie, formata da rappresentanti diretti degli enti territoriali, e compartecipe della legislazione che riguarda questi ultimi (sul tipo del Bundesrat tedesco); ovvero - ipotesi minore - passare a un bicameralismo "procedurale", cioè rendendo facoltativo e non necessario l'esame di ogni provvedimento legislativo da parte di entrambe le Camere. Due strade da tempo proposte e articolate: non c'è che da scegliere.

Non necessitano invece di alcuna riforma "epocale" la struttura e i poteri del Governo. Questo già controlla l'amministrazione e dispone sia di poteri di iniziativa legislativa "privilegiati", sia di poteri legislativi delegati o d'urgenza (il decreto legge, del quale si è fatto uso e abuso, che andrebbe invece contenuto). Se mai si potrebbe aggiungere (ma allo scopo potrebbero anche bastare i regolamenti parlamentari) il potere di

chiedere e di ottenere che entro un termine ragionevole (diciamo novanta giorni) le Camere si pronuncino definitivamente, con un sì od un no, su un progetto del Governo, avente però un oggetto specifico, e non su "maxiemendamenti-minestrone". In tal modo le giuste esigenze di celerità e chiarezza sarebbero soddisfatte, senza svuotare il Parlamento, che vorrebbe dire abolire un fondamento della democrazia, e impedire che la rappresentanza nazionale svolga il suo ruolo di sede di confronto e deliberazione definitiva delle leggi.

Tanto meno richiede riforme decisive l'istituzione Presidente della Repubblica, il cui ruolo di snodo e di coordinatore dei poteri ha largamente dimostrato di poter funzionare egregiamente nelle più diverse circostanze, soprattutto in quelle difficili (se non vi fosse stato il Presidente, un anno fa non avremmo potuto "salvarci" con Monti e la sua "strana" maggioranza, e avremmo magari ancora a che fare col Governo del discredito europeo e mondiale e col Parlamento delle leggi ad personam e delle compravendite di voti di fiducia).

Quanto alle Regioni e agli enti locali, a parte la vera riforma che consisterebbe nel farne la base della seconda Camera, si porrà il problema degli aggiustamenti - tutto sommato non difficili - alla riforma del 2001. Il quadro generale non dovrebbe cambiare: abolire tutte le Province (e non solo nelle Regioni piccole e piccolissime), non è una misura ragionevole; il disegno, già avviato, di riordino delle circoscrizioni provinciali non richiede modifiche costituzionali. C'è poi il tema degli organi di garanzia (magistrature e Corte costituzionale), per i quali le ipotesi di riforma agitate in questi anni hanno per lo più rischiato di costituire gravi minacce dal punto di vista dell'equilibrio fra poteri. Si possono, certamente, prospettare altre ipotesi più valide: ma il discorso sarebbe lungo, ed è perciò da rimandare ad altra occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Decreto rifiuti.** In commissione Ambiente presentato un emendamento che blocca l'imposta

# Tares, chiesta la proroga

L'obiettivo è il differimento della nuova tariffa a luglio 2013

**Marco Mobili**  
ROMA

Prima il differimento a luglio 2013 e poi una sua totale riscrittura. È questo lo schema di gioco del Pdl sul destino della **Tares**. La nuova imposta sui **rifiuti** e sui servizi entrata in vigore il 1° gennaio scorso e che, come prevede la legge di stabilità, chiamerà alla cassa cittadini e imprese a partire da aprile 2013.

A tracciare il futuro del nuovo tributo locale è lo stesso presidente della Commissione ambiente del Senato, Antonio D'Alì e relatore al decreto legge sui rifiuti licenziato la settimana scorsa dal Governo. Ma su questo schema di gioco l'Esecutivo non sembra voler fare aperture visto che è fortemente intenzionato a non lasciare alcuno spazio di mo-

difica al provvedimento d'urgenza che proroga, oltre alla gestione commissariale per la rimozione della Costa Concordia al Giglio, alcune scadenze di termini per fronteggiare le emergenze ambientali in atto.

Nell'emendamento presentato da D'Alì viene dunque previsto un differimento dell'entrata in vigore della Tares a luglio 2013. «Così come ribadito dal rapporto Confesercenti - afferma il relatore al Dl rifiuti - la Tares è una tassa che se da subito in vigore comporterebbe un'ulteriore miglioramento della pressione fiscale in capo a cittadini, famiglie e imprese, proseguendo la spirale recessiva resa galoppante dalle politiche economiche e fiscali del Governo Monti».

Sotto accusa soprattutto il nuo-

vo meccanismo entrato in vigore dal 1° gennaio ma, come detto, ancora non a regime. «È molto controverso, spiega D'Alì, in quanto prevede un sistema di affidamento ai Comuni ancora oggi non ben rodato e su cui gli stessi enti locali hanno manifestato non poche perplessità». Per questo secondo il Pdl è necessario rinviare a luglio 2013 l'entrata in vigore della Tares - prosegue D'Alì - per dare la responsabilità al nuovo Governo eletto di decidere su un tributo così gravoso e che allo stato dell'arte penalizza pesantemente tutti i contribuenti.

Dal suo punto di vista - ha spiegato il presidente della Commissione ambiente del Senato - l'auspicio è che un nuovo Governo di centrodestra possa riconsiderare il sistema Tares al fine di affievolire considerevolmente il cari-

co fiscale. «Il nuovo prelievo dovrebbe vestire i panni della tariffa ma nella sua applicazione voluta dal Governo Monti ha preso le sembianze di una vera e propria imposta patrimoniale».

La contesa elettorale sul fisco, dunque, dopo l'Imu imbarca anche la Tares. «Sarei pronto a scommettere, ha concluso D'Alì, che in caso di vittoria elettorale Pd e Monti continuerebbero senza esitazioni sulla strada del prelievo fiscale».

Sul destino del rinvio a luglio della Tares la parola passa oggi alla Commissione ambiente con esiti incerti, visto che la strana maggioranza e soprattutto il Pdl al Senato già da tempo hanno tolto il sostegno al Governo: "delega fiscale docet".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tariffa o Tia

● La definizione di "tariffa rifiuti" anziché "tassa rifiuti" è legata alla Tia (tariffa di igiene ambientale), il nuovo sistema di finanziamento della gestione dei rifiuti e della pulizia a livello comunale, introdotto dal decreto legislativo 22/1997 (chiamato "decreto Ronchi"), che avrebbe dovuto sostituire la Tarsu. A differenza della Tarsu, basata sui metri quadri occupati, la tariffa dovrebbe diversificare i pagamenti in base all'effettiva produzione di rifiuti

## Primo bilancio dell'imprenditoria under 40

Regione	Srl a capitale ridotto	Srl semplificata	Totale	Regione	Srl a capitale ridotto	Srl semplificata	Totale
Abruzzo	52	168	220	Molise	10	40	50
Basilicata	9	24	33	Piemonte	50	97	147
Calabria	30	98	128	Puglia	82	168	250
Campania	115	483	598	Sardegna	34	83	117
Emilia R.	119	118	237	Sicilia	74	273	347
Friuli V. G.	19	36	55	Toscana	107	185	292
Lazio	169	462	631	Trentino A. A.	6	21	27
Liguria	22	37	59	Umbria	25	57	82
Lombardia	163	343	506	Valle d'Aosta	2	3	5
Marche	57	80	137	Veneto	76	165	241
				<b>TOTALE</b>	<b>1.221</b>	<b>2.941</b>	<b>4.162</b>

### AL VOTO

Iniziativa del presidente Pdl della commissione Ambiente Oggi la decisione ma il Governo non sembra voler fare aperture

**La relazione dei magistrati contabili.** Debiti in crescita mentre mancano i dati sul personale

# Bilanci del Lazio «al buio»

— Mentre il debito regionale cresceva in due anni del 17,87%, sfondando quota 11,7 miliardi a fine 2011, e la velocità di effettuare i pagamenti delle spese impegnate declinava, le regole contabili seguite dalla **Regione Lazio** continuavano a rendere impossibile un monitoraggio continuo sui mutui e l'ultimo assestamento di bilancio (votato con legge regionale 11/2012) sferrava un colpo duro ai diritti dei creditori. Con il nuovo meccanismo, «il diritto soggettivo del creditore a ottenere il pagamento degrada in

una facoltà» per l'amministrazione di adempiere o meno, con un sistema «di dubbia compatibilità sotto molteplici profili rispetto» alle regole generali di finanza pubblica.

Sono solo due delle critiche pesanti mosse dalla Corte dei conti ai bilanci della Regione Lazio, nella relazione annuale della sezione regionale di controllo diffusa ieri (delibera 92/2012). Nelle conclusioni dei magistrati contabili sul rendiconto 2011, riassunte in 22 obiezioni rubricate sotto le lettere dalla a) alla v) (in un alfabeto

che non trascurava nemmeno k e j), emerge un quadro finanziario pieno di falle, in cui molti capitoli continuano a rimanere fuori controllo.

Oltre ai mutui, «il cui importo non è mai certo e definito al momento in cui vengono effettuate le scelte» amministrative, rimane per esempio nell'ombra il peso del personale nelle società partecipate, che da oltre due anni dovrebbero rimanere sotto al tetto del 50% nel rapporto con il complesso delle uscite correnti, all'interno di un conteggio consolidato fra Regione

e società di cui nel Lazio non si riesce ad avere traccia.

I problemi di personale non sono comunque limitati alle società: all'interno della Regione esiste per esempio di fatto una dirigenza di prima e di seconda fascia, un doppio livello normale per le amministrazioni dello Stato ma non previsto dal contratto di Regioni ed enti locali. Nella nebbia restano gli incarichi di consulenza affidati dalle direzioni regionali, di cui non si riesce a ricostruire numero, oggetti e nemmeno nominativi dei destinatari, nonostante fin dal 2008 sia obbligatorio il censimento online di tutte le consulenze.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Dlgs.** Verso il Consiglio dei ministri

# A Roma Capitale i fondi per i trasporti



**Marco Mobili**  
ROMA

A Roma Capitale l'erogazione diretta dei nuovi fondi per il trasporto pubblico locale. Ma attenzione: lo stanziamento delle risorse dovrà essere quello espressamente indicato per il Campidoglio all'interno della ripartizione regionale delle somme attribuite alla regione Lazio dal Fondo nazionale. Non solo. In arrivo anche una norma ad hoc per gestire la fase transitoria per la gestione della rimodulazione del programma di interventi per Roma Capitale e che di fatto consente di riportare "a spesa" tra i 30 e i 40 milioni euro rima-

sti inutilizzabili dopo l'abolizione della legge 360 del 1990.

Sono alcune delle novità contenute nel nuovo decreto correttivo del Dlgs su Roma Capitale previsto dal federalismo fiscale che il Governo è pronto a varare al prossimo Consiglio dei ministri. Con lo schema di decreto esaminato ieri nel corso del preconsiglio (la riunione tecnica per preparare il Cdm di fine settimana) il Governo prova dunque a chiudere la querelle sorta tra la Regione Lazio e il Campidoglio sulla legittimità o meno di una norma che faccia riferimento diretto ai livelli essenziali e ai fabbisogni standard del Comune in materia di attribuzione dei fondi per il trasporto pubblico locale.

Il testo che l'esecutivo si appresta a licenziare è quello già approvato prima del Natale

scorso dalla commissione bicamerale sul federalismo fiscale. E la mediazione per superare le minacce di un ricorso alla Consulta da parte dell'allora governatrice Renata Polverini, è contenuta in un emendamento presentato da Marco Causi (Pd) secondo cui le risorse per il trasporto pubblico fissate dal nuovo fondo costituito dall'ultima legge di stabilità e alimentato dalle accise sull'energia, dovranno prevedere uno stanziamento specifico per Roma Capitale all'interno della quota attribuita alla Regione Lazio. Inoltre ai fini della determinazione della quota spettante al Campidoglio dovranno essere esclusi i finanziamenti destinati al trasporto pubblico locale ferroviario. Masoprattutto viene previsto, come detto, che le risorse dovranno essere erogate

direttamente a Roma capitale con le stesse modalità e i tempi previsti per l'erogazione del Fondo alle regioni.

Con il nuovo decreto correttivo, inoltre, viene introdotta una norma transitoria che consenta a Roma capitale di poter modificare il programma di interventi mediante la revisione dei quadri economici dei progetti approvati ovvero con l'inserimento di nuove opere in sostituzione di quelle già finanziate. Vengono così sboccati tra i 30 e i 40 milioni rimasti bloccati dopo l'abolizione della legge 360/90. La rimodulazione o sostituzione di progetti inseriti nel programma di investimenti, dispone ancora la norma, dovranno comunque essere approvate con la conferenza di servizi indetta dal sindaco di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I CORRETTIVI

Concessa l'erogazione diretta dei nuovi aiuti per il servizio pubblico  
Sbloccati anche  
tra i 30 e i 40 milioni



**Linee d'azione**

Necessario coinvolgere le parti sociali per la riprogrammazione degli interventi finanziati con i fondi strutturali europei

# «Scegliamo le priorità per il Sud»

Laterza (Confindustria): concentriamo le risorse su pochi progetti sovregionali

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Poche priorità, su cui concentrare le risorse. Con progetti che superino il confine regionale e che guardino anche fuori dal Mezzogiorno, inserendosi in strategie nazionali ed europee. «Quando si parla di infrastrutture si ragiona guardando gli indici che sanciscono la differenza del Sud rispetto al resto d'Italia o degli altri paesi. Ma non basta: bisogna fare uno sforzo in più e immaginare il recupero del divario riflettendo anche sui completamenti necessari perché l'infrastruttura diventi veramente funzionale e utile al territorio».

Alessandro Laterza, vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno, questo sforzo lo vuole fare. Così come, in sintonia con la rotta indicata dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, spinge su un ruolo più attivo delle parti sociali. «Non si possono scaricare le responsabilità solo sulla politica e sulle amministrazioni».

Prima della fine della legislatura, il ministro ha intenzione di mettere a punto una propo-

sta per l'utilizzo delle risorse europee 2014-2020 sentendo protagonisti istituzionali nazionali, locali, e le parti sociali. Un metodo che Laterza condivide e che è stato sperimentato nei mesi scorsi per la riprogrammazione dei fondi Ue: «È stato un processo molto partecipato, con una sintesi soddisfacente».

La sfida ora si ripropone per il prossimo periodo di programmazione. «Bisogna evitare di frammentare le risorse e dobbiamo farci trovare preparati, individuando già priorità e progetti, per evitare ritardi», è la preoccupazione di Laterza. Proprio per questo ha deciso di avviare una serie di approfondimenti sui grandi temi dello sviluppo, dalle infrastrutture materiali e immateriali, alle politiche industriali. E domani in Confindustria si comincerà affrontando il tema "Gli investimenti infrastrutturali nella nuova politica di coesione", con un particolare focus sulle ferrovie. Oltre a Laterza parlerà infatti Mauro Moretti, ad delle Ferrovie dello Stato, e sono previsti gli interventi di Vito De Filippo, presidente della Regione Basilicata, in rappresentanza della

Conferenza delle Regioni, del ministro Barca, del vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Le conclusioni sono affidate al presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, mentre Massimo Deandrea, direttore generale Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) presenterà uno scenario sulla situazione economica e infrastrutturale del Sud.

**Da anni si denuncia l'arretratezza del territorio meridionale nelle infrastrutture: sono stati fatti passi avanti?**

Ben pochi, la promessa di una conclusione della Salerno-Reggio Calabria e l'aver messo a fuoco l'importanza di un collegamento ferroviario più rapido tra Bari, Napoli e Roma. Ma ci sono problemi di risorse e di gestione. Realizzare un'infrastruttura vuol dire fare i conti con gli enti locali, ci sono molti problemi che vanno affrontati e risolti prima di cominciare, per evitare che poi i conflitti si traducano in lungaggini e magari aumenti di spesa.

**Amministrazioni, politica. Ma anche le parti sociali: devono avere un ruolo maggiore ri-**

**spetto al passato?**

Le parti sociali si devono impegnare per individuare le priorità, identificare una visione che vada oltre i confini regionali, e punti a progetti coordinati nazionali ed europei. La rotta individuata da Barca dovrà essere continuata anche dal prossimo governo. Non basta accelerare la spesa, cosa che il ministro ha realizzato nei mesi di governo. Vanno individuati da subito gli obiettivi per il prossimo piano Ue 2014-2020, in modo da farci trovare pronti.

**Le emergenze infrastrutturali?**

Unire Puglia e Campania, risolvere problemi di trasporto interno in Sicilia e in Sardegna. Per la Sardegna esiste anche la questione dei trasporti con il cosiddetto Continente.

**Infrastrutture, ma anche industria: sono state chiuse nel Sud 16mila imprese e persi 330mila posti...**

Le azioni sui fattori di contesto vanno unite a scelte di politica economica, puntando su imprese e lavoro. Penso ad una politica di incentivazione per la ricerca, per l'internazionalizzazione e l'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OPERE CARDINE**

Fino a oggi sono stati fatti pochi passi avanti: i problemi con gli enti locali vanno affrontati prima dell'avvio dei cantieri



Confindustria. Alessandro Laterza



## » Il caso Redditoometro e Imu

# Le tasse? Sono sempre eredità dei governi precedenti

ROMA — «Il nostro era uno strumento completamente diverso da quello adottato dal governo Monti che spaventa i cittadini». Anche Silvio Berlusconi sconfessa la paternità del redditoometro e con l'avvio della campagna elettorale l'elenco delle tasse «orfane», inesorabilmente, si allunga. Senza padre o madre che ne rivendichino la genitura, il redditoometro va a far compagnia all'Imu, la nuova tassa sulla casa, e all'aumento delle aliquote Iva sui generi di consumo. Tutte tasse che hanno fatto e faranno malissimo agli italiani, come la nuova imposta sulla nettezza urbana o quella sui conti correnti e i prodotti finanziari che ben presto, c'è da scommetterci, si aggiungeranno alla lista dei tributi disconosciuti, o ripudiati.

Non deve apparire strano che nessuno rivendichi i benefici che queste stesse tasse hanno portato ai conti pubblici, salvando il Paese dal baratro. Tra poche settimane si vota, e il pericolo, ormai, sembra scampato. Meglio prendere le distanze, quindi. Anche se tanto facile non sarà, visto che lo zampino sul redditoometro, come sull'Imu e l'Iva, e le altre nuove tasse che turbano i sonni degli italiani, ce l'hanno messo tutti. Il centro-destra, il centrosinistra e la «strana maggioranza» che sosteneva il governo Monti.

La storia del redditoometro, ad esempio è emblematica. Il principio secondo il quale il Fisco poteva procedere ad un accertamento del reddito dei contribuenti sulla base di «elementi di fatto certi» (come le spese), o su base induttiva, cioè considerando la disponibilità di certi beni di lusso, fece capolino nel nostro sistema tributario per la prima volta nel 1973, con il governo guidato da Mariano Rumor, ed Emilio Colombo al ministero delle Finanze. Il decreto con l'elen-

co dei beni che potevano segnalare ricchezza, e dunque aiutare a stanare i contribuenti infedeli, arrivò, però solo nel 1992.

Con la lira travolta dalla tempesta valutaria e i conti pubblici allo sbaraglio, il presidente del Consiglio Giuliano Amato ed il suo ministro delle Finanze, Giovanni Goria, dettero finalmente attuazione concreta al redditoometro, che poi visse indisturbato per altri sedici anni. Giusto il tempo di veder arrivare i venti di un'altra crisi. Fu nell'estate del 2008 che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si convinse a rispolverare il vecchio redditoometro per combattere l'evasione. Con la Finanziaria di quello stesso anno il governo Berlusconi varò un piano straordinario di controlli fiscali, dal 2009 al 2011, basati proprio sull'applicazione del redditoometro «vecchia versione».

Poi la crisi peggiorò, le esigenze di cassa dello Stato divennero impellenti, e Tremonti rimise mano al redditoometro. Era ormai il mese di luglio del 2011, ed il vecchio elenco del '92 lasciò spazio alle cento voci del nuovo strumento, al quale per la prima volta venne attribuito un determinato gettito (815 milioni l'anno) e che oggi tutti contestano. Anche Mario Monti, benché pure lui, un annetto fa, nell'Atto di indirizzo all'Agenzia delle Entrate, insisteva anche per «consolidare l'azione di contrasto all'evasione attraverso strumenti che consentano la determinazione sintetica del reddito».

Ha origini bipartisan anche la tassazione delle rendite finanziarie, prevista nella delega fiscale dal governo di Romano Prodi nel '96, ma effettivamente attuata solo dal governo di centro-destra. E c'è il timbro di Monti, come quello di Silvio Berlusconi, e di altri insospettabili, anche sull'Imu. L'Imposta municipale unica, come ricordava oggi Gianfranco Fini, venne

di fatto inventata dalla Lega: se ne parlava nei primi lavori sul federalismo coordinati dall'allora ministro Umberto Bossi. E nasce con la legge delega 42 del 2009, anche se era espressamente previsto che non venisse applicata alla prima casa. Fu Tremonti, nel marzo 2011, a dare attuazione all'Imu anticipandola di un anno rispetto al previsto ma sempre con l'esenzione sulla prima casa. E poco dopo fu Mario Monti, con il decreto Salva Italia del dicembre 2011, ad estenderla alla casa d'abitazione, moltiplicando la base imponibile con la maxi rivalutazione delle rendite catastali, e ad anticiparla di altri due anni, al 2012.

Del resto bisognava raggiungere prima il pareggio di bilancio e dare garanzie all'Europa. Lo stesso motivo per cui è venuto fuori il «pasticcio» dell'Iva, altro regalo per il quale gli italiani non sanno ancora chi ringraziare. Siamo ancora a luglio del 2011 e davanti al precipitare degli eventi il governo Berlusconi mette in cantiere una manovra di risparmi aggiuntivi per il 2013 e il 2014. Si ipotizza un taglio lineare delle esenzioni e dei regimi fiscali agevolati che porti 4 miliardi nel 2013 e 20 dal 2014. Con due clausole di «salvaguardia»: la possibilità di evitare quella sforbiciata o grazie a una riforma complessiva dell'assistenza, oppure con «l'aumento delle imposte indirette». Cioè delle accise e dell'Iva, cosa che poi Monti, appena quattro mesi dopo, mise nero su bianco con un rialzo dell'Iva, in più tappe, di 2 punti e mezzo. Le clausole tremontiane non tenevano, e per dare credibilità alla manovra Salva-Italia, al momento, non ci fu altro da fare. Bisognava mettere in sicurezza un bilancio pubblico sconquassato. Il vero padre di tutte le tasse che abbiamo.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I precedenti

### Emilio Colombo

Il preludio del redditemetro spunta per la prima volta nel 1973

### Romano Prodi

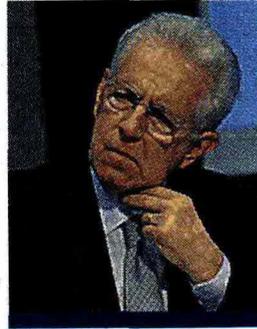
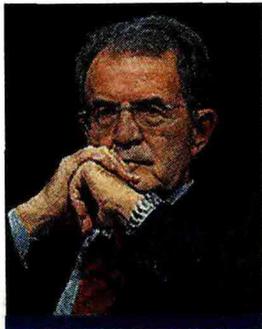
Nel '96 fece il primo riordino della tassazione delle rendite finanziarie

### Silvio Berlusconi

Il suo governo ha introdotto l'Ici a partire dal 2014

### Mario Monti

Nel dicembre 2011 è stata anticipata l'entrata in vigore dell'Imu



**Rush finale.** In settimana graduatoria che scremerà le 430 proposte presentate

## Piano città, sblocco per 25 progetti

**Alessandro Arona**

ROMA

■ Va in porto entro la fine della legislatura l'operazione «piano città», l'idea partorita dal vice-ministro delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, di dare vita a un programma statale di riqualificazione urbana riutilizzando i fondi residui scovati nei cassetti del ministero: 224 milioni non spesi su vecchi progetti e messi in palio con l'articolo 12 del decreto legge 83/2012 e il successivo decreto ministeriale, in Gazzetta il 24 agosto.

Il lavoro della cabina di regia, l'organo misto ministeri-Regioni-Anci a cui spettava il ruolo di commissione di gara, è in fase conclusiva, e la graduatoria con gli interventi finanziati sarà definita e pubblicata in settimana.

Spettava ai Comuni presentare i progetti, in tempi strettissimi, entro il 5 ottobre. Pochissimi i paletti - l'obiettivo di Ciaccia era quello di stimolare la massima partecipazione - purché si trattasse di un insieme di interventi, pubblici e privati, volti alla riqualificazione

di ambiti urbani. Tra i criteri: coinvolgimento di capitali privati, immediata cantierabilità, presenza di interventi contro il disagio abitativo e sociale, miglioramento delle infrastrutture di trasporto, qualità urbana e ambientale.

La scarsa selettività del bando ha scatenato la presentazione di progetti da parte di 430 città, con richieste di finanziamen-

### CRESCIUTI I FONDI

Si è partiti da 224 milioni trovati nei residui del ministero Infrastrutture, ora si aggiungono 95 milioni per le zone franche

ti per diversi miliardi di euro (il dato preciso non è stato mai fornito), a fronte dei 224 milioni di euro disponibili. A inizio dicembre la dote è aumentata di 95 milioni grazie alla riprogrammazione dei fondi europei, ma potranno essere utilizzati solo per le città che rientrano nelle zone franche urbane: Crotona, Rossano Calabro

(Cs), Lamezia Terme (Cz), Mondragone (Ce), Napoli, Torre Annunziata (Na), Andria (Ba), Lecce, Taranto, Catania, Erice (Tp), Gela (Cl). I fondi sono dunque saliti a 319 milioni.

I progetti prescelti non saranno più di 25-30, quasi tutte le città vincitrici saranno finanziate per una cifra inferiore a quanto richiesto. Ora dunque si tratta di capire quali tempi ha fissato la cabina di regia per arrivare con ciascun Comune al progetto definitivo, con le priorità effettivamente finanziabili, e la contestuale firma del «contratto di valorizzazione urbana». E in quali tempi, fatto questo, saranno realmente attivabili i cantieri (probabilmente a partire dalla seconda metà del 2013). Sapendo che la vera sfida è mettere a regime, ogni anno, un bando e delle risorse per i piani città. Anche in vista di un bilancio europeo 2014-2020 che dovrebbe aumentare i fondi coesione destinati alla riqualificazione urbana: potrebbero essere almeno un miliardo di euro all'anno per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro e previdenza.** Manca la firma del Consiglio di Stato per le nuove regole sulle pensioni dei militari

# Stop alla delega sulle politiche attive

**Davide Colombo**  
ROMA

Il ministero del Lavoro ha predisposto il testo del decreto legislativo in materia di politiche attive per l'occupazione che è previsto dalla riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012) ma non potrà adottarlo per via delle imminenti elezioni.

A rivelarlo è lo stesso mini-

## IL MINISTRO

«Mi è stato fatto capire che siccome si vota per il rinnovo di tre Consigli regionali non è questo il momento di adottare la misura»

stro, Elsa Fornero, ieri a Strasburgo dove ha incontrato rappresentanti delle istituzioni del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea. Lo stop all'adozione di questo provvedimento è arrivato, sia pure informalmente, dalle Regioni, titolari di una podestà concorrente e in taluni casi esclusiva sulla materia. «Mi è stato fatto

capire - rivela al Sole 24 Ore Elsa Fornero - che siccome si andrà a votare per il rinnovo di tre consigli regionali e tre governatori, non è questo il momento per attuare la delega».

La bozza del decreto legislativo, che tra l'altro avrebbe introdotto un ridisegno dei Servizi per l'impiego e la formazione professionale, è pronta da novembre e ora il ministro è intenzionato a pubblicarlo sul sito del ministero a futura memoria: «La lasceremo per chi verrà dopo di noi - dice - per non sprecare un lavoro che è stato fatto e che potrà essere adottato con celerità». Anche l'altra delega pesante prevista dalla riforma non verrà attuata causa elezioni anticipate. Si tratta del decreto legislativo sulla partecipazione dei lavoratori all'organizzazione e agli utili delle imprese. In questo caso l'interlocuzione che s'è interrotta è con le parti sociali, fino a fine novembre impegnate nella definizione dell'accordo sulla produttività.

Il ministro, impegnata in questi giorni agli ultimi ritocchi al Dpcm che attiva gli sgra-

## LE MISURE

### Le deleghe perdute

Due le deleghe previste dalla riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012), quella sulle politiche attive, con il riordino dei Servizi per l'impiego e la formazione professionale, e la delega sulla partecipazione dei lavoratori. Il primo stop è stato determinato dall'imminenza del voto per il rinnovo di tre consigli regionali e tre governatori. Le Regioni sono titolari, in questa materia, di una podestà concorrente e in taluni casi esclusiva

### Regole sulle pensioni

In attesa dell'ultima firma del Consiglio di Stato anche il testo che introduce l'armonizzazione dei requisiti di pensionamento validi attualmente nei comparti Difesa e Sicurezza alla riforma delle pensioni varata un anno fa. Il provvedimento riguarda oltre 500mila addetti in divisa e una volta a regime, nel 2018, garantirebbe risparmi sulla spesa previdenziale fino a 300 milioni l'anno

vi sul salario di produttività (si veda altro articolo in pagina), conferma che l'obiettivo dell'attuazione delle tante norme contenute nelle due riforme da lei firmate verrà perseguito fino all'ultimo giorno di attività del Governo. Sul fronte previdenziale, per esempio, l'attesa è per l'ultima firma del Consiglio di Stato al testo che introduce l'armonizzazione delle nuove regole sulle pensioni per i comparti Difesa e Sicurezza: «Doveva arrivare entro il 10 gennaio e ancora non c'è - dice il ministro - ma siamo fiduciosi che il via libera si davvero dietro l'angolo». Il provvedimento doveva essere adottato entro giugno, poi il termine è stato spostato al 31 ottobre anche a fronte delle ferme resistenze dei comparti interessati (oltre 500mila addetti, pari al 15% dell'intera Pa). Si tratta di un'armonizzazione che potrebbe garantire, se applicata, risparmi sulla spesa previdenziale variabili tra i 150 e i 300 milioni l'anno a partire dal 2018, anno in cui si verifica la convergenza dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il peso delle tasse

IL CONTENZIOSO CON LE IMPRESE

### Il calendario dei click day

I primi a testare le nuove regole saranno venerdì i contribuenti delle Marche

### I finanziamenti

Il rischio di fondi insufficienti potrebbe essere superato dal basso numero di istanze

# Irap e rimborsi, percorso difficile

Conti molto complessi per incassi ridotti - Forte incertezza sui reali tempi dei recuperi

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
MILANO

Non sarà una passeggiata. Il recupero dell'Irap pagata sul costo del lavoro dal 2007 al 2011 sarà una corsa a ostacoli per imprese e professionisti. Si partirà venerdì dalle Marche e si continuerà seguendo il calendario fissato dall'agenzia delle Entrate fino al 15 marzo quando scenderanno in pista i contribuenti delle province di Brescia, Cremona e Mantova.

Sono almeno tre le difficoltà lungo la strada della restituzione dell'imposta versata e per cui era preclusa la deducibilità dall'Irpef o dall'Ires (a seconda della forma societaria adottata). Una procedura complicata. Recuperi spesso di poche migliaia di euro. Incertezza sui tempi di erogazione del rimborso. Ma vediamo nel dettaglio.

### I conteggi

La complessità della procedura risiede non solo nella procedura di invio della richiesta che viaggerà esclusivamente lungo i canali telematici dell'Agenzia. Piuttosto è tutta la fase di preparazione alla compilazione del modello che crea più di un grattacapo. A partire dal calcolo del costo del personale sostenuto negli anni passati che va "depurato" della somma già portata in deduzione per poi arrivare allo sconto in più a cui si ha diritto. Di fatto, sarà come rifare i calcoli sia per la dichiarazione Irap che per la dichiarazione dei redditi. Con una serie di complicazioni aggiuntive che riguardano tanto i grandi quanto i piccoli contribuenti. A partire dalla procedura di ricalcolo per le società in perdita: un fenomeno tutt'altro che marginale, se si pensa che un contribuente su tre soggetto a Ires ha registrato un "rosso" fiscale nel 2010 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). O

se si pensa alle piccole compagnie e alle imprese familiari, dove si rende indispensabile ricostruire la situazione reddituale dei soci persone fisiche e dei componenti dell'azienda.

### Recuperi esigui

Ma questo sforzo è proporzionale agli effettivi vantaggi? A guardare qualche simulazione la convenienza sembra davvero limitata. Una Srl con 25 dipendenti con un costo del lavoro di un milione di euro all'anno (di cui il 75% per retribuzioni e il 25% contributi) alla fine si troverà a recuperare meno di 7mila euro per ciascun periodo d'imposta. Anche in questo caso la musica non cambia per i più piccoli. Un imprenditore individuale con un solo dipendente - situazione tutt'altro che remota se si considera la struttura produttiva italiana - con un costo annuale di 45mila euro arriverà a recuperare meno di 500 euro (da moltiplicare

per gli anni interessati). Soprattutto questi soggetti dovranno anche sostenere il "costo da adempimento", ossia la parcella del consulente che li assiste nella procedura di rimborso.

### L'incognita dei tempi

L'altra domanda è quanto tempo sarà necessario per incassare i rimborsi. La precedente campagna che ha consentito di recuperare il 10% dell'imposta pagata sul costo del lavoro ha portato a tempi d'attesa arrivati in qualche caso fino a cinque anni. A questo si aggiunge anche qualche perplessità sulla copertura: le risorse dovranno essere garantite dal maxi-fondo per i rimborsi fiscali a disposizione dell'Agenzia. Ma paradossalmente questo è l'ostacolo minore perché molte imprese davanti a tutte queste complessità potrebbero anche desistere dal partecipare alla nuova corsa a ostacoli e non presentare la domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FISCO SU IMPRESE E FAMIGLIE** Parte venerdì dalle Marche il click day per recuperare l'imposta sul costo del lavoro: iter complesso e tempi incerti

# Mini-rimborsi Irap, corsa in salita

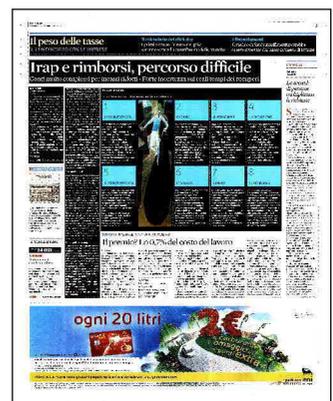
Redditometro: così la ripartizione delle spese per i nuclei familiari con più redditi

Parte in salita la corsa ai rimborsi per l'Irap pagata dal 2007 al 2011 sul costo del lavoro. Da venerdì scatta dalle Marche la procedura telematica per chiedere all'agenzia delle Entrate il recupero dell'imposta regionale versata per il personale e che non è stato possibile dedurre dalla dichiarazione dei redditi. L'iter presenta numerose complicazioni per professionisti e imprese. A partire dalla necessità di effettuare nuovamente i calcoli per riuscire a determinare l'importo che ha portato a pagare più tasse negli anni passati. Il tutto per recuperare cifre ridotte, addirittura in molti casi al di sotto dell'1% del costo complessivo del persona-

le. A questo si aggiungono i tempi incerti per ottenere i rimborsi, con attese che nell'ultima edizione del click day hanno toccato anche i cinque anni.

Sul fronte delle famiglie, invece, il redditemetro prevede nuove modalità di ripartizione dei redditi per i contribuenti che fanno parte di nuclei con più soggetti.

Servizi ▶ pagine 3 e 15



## Iter accidentato

Dalla convenienza alla tempistica, i passaggi per ottenere il rimborso Irap

**1**

### LA CONVENIENZA

Per verificare la convenienza alla richiesta di rimborso dell'Irap occorre fare alcune considerazioni preliminari. Conviene partire, in sostanza, da una stima delle somme che possono essere chieste a rimborso. Si può calcolare orientativamente un importo compreso tra lo 0,6% e lo 0,8% del costo del personale di ciascun esercizio. Il beneficio deve essere confrontato con il costo necessario a preparare l'istanza e con gli eventuali compensi professionali

**5**

### IL MINOR REDDITO

La nuova imposta regionale sulle attività produttive deducibile si porta a riduzione del reddito originariamente dichiarato, ricalcolando le imposte come se si ripresentasse il modello Unico (Ires, Irpef e addizionali), oppure aumentando la perdita fiscale.

La differenza tra le imposte ricalcolate in questo modo e quelle liquidate nella dichiarazione costituisce l'importo che oggi può essere chiesto a rimborso



**2**

### GLI ANNI

Per le società che hanno un esercizio che coincide con l'anno solare si possono rideterminare e chiedere a rimborso le imposte versate sui redditi relative al quinquennio compreso tra il 2007 e il 2011.

In pratica, è possibile chiedere il rimborso dell'imposta regionale sulle attività produttive a partire dai versamenti effettuati con il primo acconto dell'imposta, avvenuto nel giugno 2007, per arrivare fino al saldo 2011 versato a giugno-luglio dello scorso anno

**6**

### L'ISTANZA

Una volta determinati gli importi come indicati nei punti precedenti, è arrivato il momento della domanda di rimborso. A questo fine si compila l'istanza telematica, eventualmente utilizzando il software che si trova nel sito internet dell'agenzia delle Entrate. Da tenere presente che devono essere seguite regole particolari nei casi di società di persone o trasparenti, consolidato fiscale, operazioni straordinarie

**3**

### IL PERSONALE

Dopo le valutazioni sulla convenienza dell'operazione, nel percorso che porta al rimborso dell'Irap si calcola in primo luogo il costo del personale (retribuzioni e contributi dei dipendenti, nonché collaborazioni coordinate e continuative e amministratori) sostenuto in ciascun esercizio. A questo punto si sottrae la quota già portata in deduzione dall'imponibile Irap e si determina l'importo che ha generato maggior tributo regionale

**7**

### L'INVIO

A questo punto, per trasmettere il file telematico occorre disporre di accesso Entratel oppure Fisconline. L'alternativa possibile è quella di avvalersi di un intermediario abilitato. Una volta individuato il domicilio fiscale del contribuente risultante dall'ultimo modello di dichiarazione Unico, si stabilisce la data a partire dalla quale (dalle ore 12) è possibile effettuare la trasmissione consultando la tabella allegata alle istruzioni

**4**

### LA DEDUZIONE

Si calcola l'Irap pagata nei cinque periodi di imposta considerati: dal saldo Irap 2006 (pagato nel 2007) al secondo acconto Irap pagato a novembre 2011. Si determina poi la quota che scaturisce dal costo del personale indeducibile distinguendo il saldo (che considera il costo del personale dell'anno precedente) dall'acconto. In assenza di oneri finanziari, occorre infine sottrarre il 10% di Irap già dedotto in base alle vecchie regole

**8**

### IL RIMBORSO

Non sarà una corsa al click. Il provvedimento delle Entrate del 17 dicembre scorso (che disciplina l'operazione) non premia infatti chi arriva per primo. Il Fisco, al contrario, procederà a rimborsare le istanze partendo dalle annualità più remote e solo all'interno della stessa annualità darà la priorità alle istanze inviate prima. Il credito derivante dalle istanze di rimborso può essere iscritto già nel bilancio 2012 rilevando una corrispondente sopravvenienza attiva non tassabile

# Autocertificazione per i nuovi impianti

## Il Pd: controlli ex post per aprire gli stabilimenti - Il Pdl: riforma dei premi Inail per le Pmi

**Eugenio Bruno**  
ROMA

C'è un tema che rischia di essere ricordato come il grande assente di questa campagna elettorale "Imucentrica". Ed è l'impegno a intensificare la lotta alla burocrazia. Pur accomunando tutti i programmi, i propositi di semplificazione fanno fatica a trasformarsi in altrettanti impegni concreti. Ma è un lusso che un Paese con un macigno di 26 miliardi di costi amministrativi sulle spalle non può permettersi. Anche perché spulciando tra le righe le buone idee non mancano. Come la spinta all'autocertificazione per le nuove imprese auspicata dal Pd oppure la riforma dei premi Inail per le Pmi invocata dal Pdl. Dal canto loro, i centristi promettono una consultazione online sulle 100 procedure più invasive, i grillini si focalizzano sulle liste d'attesa in sanità e Fare per fermare il declino pone l'accento sull'esigenza di snellire il sistema tributario.

La speranza è che, in questi 40 giorni scarsi che ci separano dalle elezioni, l'esigenza di snellire e semplificare il Paese emerga con forza dalle parole

dei leader. Più di quanto abbia fatto al momento della stesura dei programmi. Che sembrano essersi piegati alle esigenze di twitter e delle sue comunicazioni in 140 caratteri. Anche i documenti più corposi, come l'agenda Monti, sul tema delle semplificazioni si limitano infatti alle mere enunciazioni di principio. Oltre a proporre un referendum via web nei primi 100 giorni di governo per individuare i 100 procedimenti da modificare o eliminare, il premier uscente lancia l'idea di un principio di trasparenza assoluta che regoli i rapporti tra cittadino e Pa modellato sulla base del *Freedom of information act* del mondo anglosassone. Accompagnandola con l'annuncio di voler intervenire nuovamente su alcuni settori specifici come fisco e giustizia.

Nessun accenno invece al Ddl sulle semplificazioni-bis (su cui si veda altro articolo nella pagina accanto) che il suo esecutivo ha varato quando era ormai avviato sul viale del tramonto e che il Parlamento ha fatto finire sul binario morto. Neanche la carta d'intenti del Pd fa esplicito riferimento a quel provvedimento. Ma il partito

democratico sembra comunque intenzionato ad accompagnare la nuova "lenzuolata" di liberalizzazioni in agenda con un piano anti-burocrazia tarato sui bisogni delle aziende. Che vedrà, stando a un documento messo a punto qualche mese fa, nell'estensione dell'autocertificazione a tutti gli stabilimenti di nuova apertura (fatta eccezione per quelli a maggiore impatto ambientale) il suo punto centrale. Per avviare una nuova attività basterà dunque la domanda del diretto interessato, accompagnata dall'attestazione di un professionista sull'esistenza dei requisiti necessari per svolgerla, e i controlli da ex ante diventeranno ex post.

Il proposito di spostare le verifiche in una fase successiva rispetto alla presentazione dell'istanza trova d'accordo pure il Pdl. Che, da un lato, immagina sanzioni più pesanti per le Pa che non rispondono nei tempi al cittadino e, dall'altro, auspica una revisione dei premi Inail, specie per Pmi e artigiani, sulla base di un sistema bonus/malus. E sempre per le piccole e medie imprese invoca poi la semplificazione degli adempimenti fiscali.

Una proposta, quest'ultima, che trova d'accordo anche Fare per fermare il declino. Tra i suoi dieci interventi per la crescita il movimento di Oscar Giannino mette infatti al terzo posto lo snellimento del sistema tributario. Da accompagnare con una crociata contro l'inerzia delle Pa. Chi avvia una pratica ha diritto a una risposta certa e in tempi certi. Non potendo fare affidamento solo su silenzio assenso e sportello unico.

Nonostante un programma molto sbilanciato sulla riduzione dei costi della politica anche il MoVimento 5 stelle dedica più di un passaggio alle semplificazioni. Due su tutti: la creazione di liste d'attesa online in sanità accompagnato da un centro unico di prenotazioni effettuabili via web e agevolazioni per i contratti di ristrutturazioni energetiche a spese di chi le realizza e ripagate dal risparmio energetico che se ne ricava. Il tutto accompagnato dai proclami anti-burocrazia del suo leader Beppe Grillo, che trovano d'accordo anche l'ex pm di Palermo, nonché candidato premier di Rivoluzione civile, Antonio Ingroia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Autocertificazione

● Per autocertificazione si intende la facoltà riconosciuta ai cittadini di provare, invece che con le tradizionali certificazioni richieste, propri stati e requisiti personali, mediante dichiarazioni sottoscritte (firmate) dall'interessato. La pubblica amministrazione ha l'obbligo di accettarle, riservandosi la possibilità di controllo e verifica in caso di sussistenza di ragionevoli dubbi sulla veridicità del loro contenuto. I tradizionali certificati sono richiesti in pochi casi come pratiche matrimoniali e rapporti con la giustizia.

### LE ALTRE PROPOSTE

Monti: consultazione on line sui 100 adempimenti da eliminare. Grillo propone liste d'attesa on line in sanità. Giannino spinge sul fisco



**Proposte incrociate**

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore

**ALTA** **MEDIA** **BASSA**

**PD-SEL-PSI**



Coalizione guidata da **Bersani** (Pd). Con Tabacci (Centro Democratico), Nencini (Psi), Portas (Moderati), Vendola (Sel), Theiner (Svp), Lauletta (Megafono Lista Crocetta)

**PDL-LEGA**



Berlusconi (Pdl) è leader ma non candidato premier. Aderiscono Lega, La Destra, Fratelli d'Italia, Grande Sud, Mpa, Mir, Pensionati e Liberi da Equitalia

**LISTA MONTI**



Il premier Monti guida una coalizione con Udc, Flc e Scelta civica (movimento che eredita la struttura di Italia Futura, associazione fondata da Montezemolo)

**MOVIMENTO 5 STELLE**



Il Movimento 5 Stelle si presenta da solo alle elezioni. Capo della coalizione e candidato premier è Grillo, leader del movimento

**RIVOLUZIONE CIVILE**



A Rivoluzione civile, guidata da Ingroia, aderiscono Italia dei valori, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Federazione dei Verdi e Movimento arancione

**FARE PER FERMARE IL DECLINO**



Fare per fermare il declino è il movimento promosso da Oscar Giannino che, al momento, si presenta da solo alle urne, non avendo stretto alleanze elettorali

**SEMPLIFICAZIONI PER LE IMPRESE**

**I**l piano anti-burocrazia del Pd parte dall'ampliamento degli spazi concessi all'autocertificazione. Che dovrà diventare la regola per l'apertura di nuovi stabilimenti. I controlli da ex

ante diventeranno ex post. Faranno eccezione le attività a elevato impatto ambientale

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**A**lla proposta di una generale semplificazione degli adempimenti fiscali delle Pmi, degli artigiani e dei lavoratori autonomi si affiancano la sostituzione dei

controlli ex ante con quelli ex post e la revisione dei premi Inail sulla base di un sistema di bonus/malus

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**I**l premier uscente punta ad avviare una consultazione pubblica nei primi 100 giorni di governo per individuare le «100 procedure da eliminare o ridurre con priorità assoluta». Tra i settori

indicati come cruciali per lo sviluppo delle imprese c'è poi la giustizia con misure semplificatorie ad hoc

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**P**er il fondatore del Movimento 5 stelle l'eccesso di burocrazia ha un costo immenso, deprime lo sviluppo, fa fuggire le imprese italiane all'estero, e quelle straniere evitano gli

investimenti nel nostro Paese, ingabbiato in milioni di commi legislativi, in decine di milioni di circolari interpretative

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**U**n occhio di riguardo viene riservato alle piccole e medie imprese, in particolare modo quelle operanti nell'artigianato o in agricoltura. Attraverso l'avvio di un piano di

rinascita del Paese che faccia della lotta alla «burocrazia soffocante» uno dei suoi capisaldi

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**P**er le imprese è fondamentale affrontare il problema delle inerzie della Pa. Il silenzio assenso e le denunce di inizio attività non sono sufficienti. C'è bisogno di un provvedimento per

avere certezza. Servono percorsi alternativi che consentano di pervenire a una decisione unica e definitiva

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**SEMPLIFICAZIONI PER I CITTADINI**

**P**er produrre efficienza e risparmi il Pd propone piani industriali per ogni singola amministrazione pubblica. Nuova linfa verà dato anche al potere di autogoverno locale che dovrà

però superare le duplicazioni attuali e aprire le proprie porte a cittadini e volontariato

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**P**er incentivare le pubbliche amministrazioni a rispondere nei tempi alle istanze dei cittadini verrà introdotto un sistema sanzionatorio per colpire le

Pa inadempienti. Spazio poi a degli evergreen come l'aumento della trasparenza e della digitalizzazione dei servizi

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**I** rapporti con la pubblica amministrazione dovranno essere improntati a un principio di trasparenza assoluta modellato sulla base del Freedom of information act del mondo anglosassone.

In agenda poi interventi di semplificazione specifici per il sistema tributario e per le regole lavoristiche

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**I**nterventi trasversali quelli proposti da Grillo. In tema di energia semplificazioni per i contratti di ristrutturazioni energetiche a spese di chi le realizza e ripagate dal risparmio

energetico che se ne ricava. Per la sanità liste di attesa pubbliche e on line e centri unici di prenotazione in rete

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**N**el programma di Rivoluzione civile si fa fatica a individuare delle misure di semplificazioni ad hoc per i cittadini. Se si eccettua l'intenzione di garantire l'accesso a

internet gratuito per le giovani generazioni nell'ambito del piano per la diffusione della banda larga lungo lo Stivale

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**I**l capitolo semplificazioni amministrative per i cittadini non è direttamente affrontato nel programma di "Fare per fermare il declino". Ma tra i 10 interventi per la

crescita al terzo posto Giannino mette nero su bianco la semplificazione del sistema tributario

**EFFICACIA:** **REALIZZABILITÀ:**

**Enti territoriali.** Nelle norme locali rinvii «nascosti» per le verifiche sui politici

# Controlli di Corte conti: le Regioni già in fuga

**Sui fondi ai gruppi del 2012, più ricchi, si prova a eludere il test dei giudici**

**Gianni Trovati**  
MILANO.

«Quel che è stato è stato, scordiamoci il passato». È all'insegna della cautela l'applicazione da parte delle Regioni dei nuovi controlli sui costi della politica, fissati dal decreto legge 174 di ottobre per rispondere agli scandali scoppiati a catena dal Lazio alla Lombardia. Uno dei capitoli più spinosi è rappresentato dai finanziamenti ai gruppi politici, che per esempio nel Consiglio regionale del Lazio avevano visto moltiplicarsi per 14 la dote attraverso sei deli-

bere votate all'unanimità dall'ufficio di presidenza, e che dopo l'emergere dei numeri rutilanti della Pisana avevano spinto le Fiamme Gialle in svariati parlamentini.

Com'è ovvio in una normativa nata sull'onda dei casi di cronaca, proprio questo tema è passato rapidamente dai titoli di giornale alla «Gazzetta Ufficiale», con una legge che ha messo in mano l'intera partita ai giudici della Corte dei conti. Il primo articolo del decreto obbliga infatti tutti i gruppi politici (221, nell'ultima legislatura) a mettere nero su bianco le proprie spese in un rendiconto, che viene poi trasmesso dal presidente della Regione alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Il tutto deve avvenire in fretta, entro il 1° marzo di ogni anno, perché chi non si mette in regola non ha diritto a ottenere un euro e deve restituire le som-

me eventualmente già incassate nel corso dell'anno.

Le Regioni hanno autonomia legislativa, per cui devono rivedere le proprie norme per adeguarsi alla nuova regola della trasparenza; lo stanno facendo, ma spesso interpretando in maniera "comoda" l'entrata in vigore della norma dal 1° gennaio 2013.

Per capire come, basta guardare la legge 16/2012 varata il dal Piemonte due giorni dopo l'ultimo Natale. L'articolo 17 regola puntualmente la scrittura dei rendiconti, l'obbligo di farli certificare da un revisore esterno, la loro pubblicazione in allegato al bilancio del consiglio, il controllo della Corte dei conti e l'azzeramento degli assegni per chi prova a svicolare. Un meccanismo perfetto, che però nei fatti partirà davvero solo nel 2014, perché una norma transitoria (articolo 20) si accontenta

per quest'anno di chiedere ai gruppi una semplice «nota riepilogativa» delle spese, che se ne starà tranquilla all'interno del consiglio senza essere trasmessa alla Corte dei conti. Un sistema simile si incontra in altre Regioni, dalla Valle d'Aosta (l.r. 35/2012) alla Puglia (l.r. 34/2012), e ha la conseguenza ovvia di svuotare i nuovi controlli.

Da quest'anno, infatti, i fondi ai gruppi non possono superare i 5 mila euro annui per consigliere, pena il taglio dell'80% ai trasferimenti statali (esclusi sanità e trasporto pubblico). I giudici contabili, secondo queste norme regionali, sarebbero quindi chiamati a esercitarsi sui rendiconti «puliti» del 2013, lasciando al loro destino le spese più allegre che hanno caratterizzato il 2012.

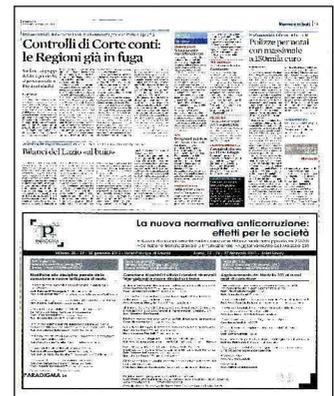
twitter@giannitrovati  
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«GAZZETTA UFFICIALE»/2  
Comuni abruzzesi  
fuori dal «patto»**

Con il decreto del ministero dell'Interno del 21 dicembre 2012, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 12 di ieri, si escludono dal patto di stabilità i Comuni in provincia dell'Aquila in stato dissesto.



**Riforme.** L'incontro promosso dall'Unione industriali di Napoli

# Città metropolitane volano di sviluppo



**Vera Viola**  
NAPOLI

«Sulla costituzione delle città metropolitane l'Italia è molto indietro. Era necessario coinvolgere i livelli locali, ma ciò ha finito per bloccare tutto», così il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, intervenuto a un incontro tecnico promosso dall'Unione industriali di Napoli sul tema, a cui hanno preso parte anche Antonio Calafati, dell'università delle Marche e Monica Brezzo dell'Ocse. Per Patroni Griffi «lo Stato si è riappropriato del tema con la legge sulla spending review. Oggi esistono giurisdizioni e unità amministrative

che non corrispondono più alle esigenze di governo del territorio - ha detto -, ciò vale sia per le città sia per i piccoli centri. Se ne dibatte in Francia, in altri paesi. In Italia non resta che definire ambiti ottimali di esercizio delle funzioni. È possibile anche cominciare a pensare a una regione metropolitana. Ma nel nostro paese troppo spesso si bloccano le riforme».

Un invito ad agire, quello espresso dal ministro, diretto soprattutto alla classe dirigente di quella che è la terza città italiana per popolazione, con una conformazione geografica e abitativa che ne fa tutt'uno almeno con i 14 Comuni che ne formano la prima fascia. L'area metropolitana di Napoli ricopre un ruolo preponderante anche rispetto al resto della regione. Essa si può identificare considerando le interconnessio-

ni funzionali esistenti tra Comuni in relazione al lavoro, al pendolarismo occupazionale, alle attività economiche: intorno a Napoli sorge uno dei più importanti distretti culturali e turistici che va da Pozzuoli e dalla zona Flegrea, alle isole di Ischia e Capri, comprendendo i siti archeologici di Ercolano, Oplonti e Pompei.

Dell'importanza della costituzione delle aree metropolitane e dei positivi riflessi che esse possono avere sulla vita sociale ed economica è pienamente convinta Confindustria locale. «L'Unione industriali della provincia di Napoli - ha detto il presidente Paolo Graziano - riconosce al tema delle Città Metropolitane un posizionamento importante nella propria agenda di lavoro ed intende farne oggetto di confronto serrato con i rappresentanti delle istitu-

zioni nazionali e locali».

Si spera che il dibattito sulle città metropolitane possa insomma, assumere una piega operativa, dopo che si è a lungo concentrato solo su aspetti relativi alla governance e alla formazione delle assemblee metropolitane. «La legge 142 del 90 - ha precisato Antonio Calafati, consulente del ministero - per la prima volta rinuncia a uno sguardo dal centro. Il paradossale è che il locale non fa un passo in avanti in nessun luogo in Italia. Neanche dopo le sollecitazioni del governo Monti. Mentre un trasferimento da centro a periferia avviene in tutta Europa. Tutti i paesi europei stanno definendo la scala della competitività sovra comunale. L'Italia resta indietro». Ma una regia nazionale anche è indispensabile, per Monica Brezzo dell'Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PATRONI GRIFFI

«Oggi esistono giurisdizioni e unità amministrative che non corrispondono più alle esigenze di governo del territorio»



# Incentivi. La Corte dei Conti Ue: uso improprio di 874 milioni per gli edifici pubblici

## L'Italia spreca gli aiuti all'energia

ROMA

Italia sprecona dell'energia. Distratta nell'utilizzo degli incentivi comunitari, che nella maggior parte dei casi rimangono lì, per mancanza di procedure, di richieste, di progetti. Ma ecco l'imbarazzante novità: quando li chiediamo e li utilizziamo facciamo la figura degli imbroglioni.

Accade per i fondi di coesione che la Ue mette a disposizione dei paesi per incrementare l'efficienza energetica degli edifici pubblici. Negli ultimi cinque anni abbiamo chiesto 874 milioni di euro. Sono arrivati. E li abbiamo

usati in maniera del tutto impropria: non per incrementare l'efficienza degli edifici pubblici, che come rilevano i nostri più importanti centri di ricerca rappresentano la principale fonte di spreco energetico del nostro paese (e quindi il più rilevante serbatoio per guadagnare efficienza), ma per finanziare semplici ristrutturazioni o manutenzioni che comunque dovevamo fare.

Una palese violazione delle regole comunitarie. Oggetto di più che probabili sanzioni. Lo rileva la Corte dei conti europea in una relazione speciale basata sull'analisi di alcuni progetti

campione. Che hanno mostrato una chiara violazione delle regole. Piccola consolazione, che non vale proprio nulla: siamo in compagnia. Abusi di questo genere sono stati commessi anche dalla Repubblica Ceca e dalla Lituania.

Nel mirino sono finiti, non a caso, i tre paesi che hanno ricevuto i contributi più consistenti dal fondo di coesione e dal fondo europeo di sviluppo regionale per l'efficienza energetica. Contributi che si sono scontrati con palesi carenze nelle procedure di istruttoria e di validazione dei progetti, incapaci di «rendere efficaci

in termini di costi benefici gli investimenti nell'efficienza energetica», sentenziano i gendarmi comunitari. In Italia, in particolare, non sono stati fissati «obiettivi ragionevoli in termini di costi/efficacia». E così i progetti non sono stati «selezionati ai fini del finanziamento in base alla potenziale capacità di produrre benefici finanziari attraverso il risparmio energetico, bensì in base al fatto che gli edifici erano considerati pronti a ricevere i finanziamenti se necessitavano di una ristrutturazione e se la relativa documentazione era conforme ai requisiti».

F. Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ACCUSA

I finanziamenti chiesti per l'efficientamento dei palazzi della Pa sono stati utilizzati per normali ristrutturazioni



**OSSERVATORIO POLITICO** di **Roberto D'Alimonte**

# Rinnovamento Pd, i parlamentari rieletti tra 33 e 54% del totale

**BOOM DI DONNE**  
Cresce la presenza femminile: era al 31%, potrebbe arrivare al 40%. Gli eletti del Pd saranno fra 398 e 461

**I**l Pd ha definito le sue liste per le prossime elezioni. Ai candidati usciti dalle primarie sono stati aggiunti quelli del listino scelto dal segretario e ora si dispone del quadro completo della squadra democratica. L'operazione di combinare candidati eletti e candidati nominati non è stata indolore. Era naturale che andasse così, visto che i secondi sono stati messi quasi tutti in lista in posizioni eleggibili riducendo in tal modo i posti a disposizione di chi si è sottoposto al giudizio degli elettori. Alla fine sono stati 124 i candidati del listino per 129 posizioni in lista. I pluricandidati sono quattro: Bersani (tre volte, Marino (due volte), Letta (due volte) e Nardelli (due volte). Anche il Pd non ha resistito alla tentazione di usare questo meccanismo deteriorante del sistema elettorale. Ma lo ha fatto con parsimonia. Non sarà così per altre liste in campo.

Quanti candidati nelle liste del Pd saranno eletti? Il numero dipenderà da vari fattori. Se la coalizione di Bersani vincerà il premio nazionale alla Camera e tutti i 17 premi regionali al Senato otterrebbe complessivamente 512 seggi (senza tener

conto dei seggi eletti all'estero, in Valle d'Aosta e nei collegi senatoriali del Trentino Aldo Adige). Va da sé che se l'en plein al Senato non si dovesse verificare gli eletti sarebbero meno. Per stimare la distribuzione dei seggi tra Pd e Sel occorre fare una ipotesi sulle rispettive percentuali di voto. In un precedente articolo (si veda Il Sole-24 Ore del 9 gennaio) avevamo calcolato che al Pd potessero andare 398 seggi immaginando una percentuale del 30-31% per il Pd e una dell'8-9% per gli altri partiti di centrosinistra alleati al Pd. In questa simulazione immaginiamo invece che le percentuali siano rispettivamente il 34 e il 5%. In questo caso al Pd toccherebbero 461 tra deputati e senatori su 512. La tabella in pagina riflette questo scenario che, tra tutti, è il più favorevole al Pd (si veda anche [cise.luiss.it](http://cise.luiss.it)).

Fatte queste premesse di metodo, è possibile farsi un'idea abbastanza precisa di quale sarà la rappresentanza parlamentare del Pd nella prossima legislatura. Comunque vadano le cose è certo che ci saranno molte più donne che in passato. Nell'ultima legislatura deputa-

te e senatrici del Pd erano il 31%. Oggi sia nella simulazione meno favorevole (398 seggi) che in quella più favorevole (461 seggi) potrebbero essere il 40% circa. Un passo avanti rilevante. Un fatto significativo è che la maggior parte di loro si è guadagnata il posto attraverso le primarie e non passando dal listino. Infatti tra i candidati che si sono conquistati una posizione eleggibile in lista tramite le primarie le donne sono circa il 44%. Il listino invece è più "maschilista". Qui la rappresentanza femminile scende al 26-27%. Nell'ipotesi in tabella sono solo 30 le donne che vi hanno trovato spazio.

Il listino di Bersani offre un altro dato interessante. Su 124 candidati i parlamentari uscenti sono 49 di cui due collocati in posizioni difficili che non garantiscono la rielezione. Gli altri posti sono andati a personalità esterne, a politici provenienti dal territorio (tra cui un buon numero di "renziani") e a una pattuglia di socialisti. Che fine hanno fatto gli altri parlamentari uscenti? Su 299, cento si sono ritirati. Dei restanti 199, quarantanove hanno trovato

posto nel listino. Gli altri 150 si sono presentati alle primarie. Di questi 150, novantanove sono oggi in lista in posizioni eleggibili, 14 sono incerti, 22 sono in lista ma non hanno alcuna speranza di essere eletti, 15 si sono ritirati avendo ottenuto un cattivo risultato. Quindi, la quota dei parlamentari democratici uscenti che torneranno in parlamento è compresa tra 146 e 160, vale a dire tra il 49 e il 54% del totale di 299, di cui solo un terzo dovrà la rielezione al fatto di essere stata inserita nel listino. Si tratta di un tasso di ricambio abbastanza elevato. È così soprattutto in considerazione del fatto che nel prossimo parlamento, se la coalizione di Bersani vincerà il premio alla Camera e tutti o quasi i premi al Senato, porterà in Parlamento molti più deputati e senatori di quanti ce ne siano oggi. Nell'ipotesi più favorevole al Pd potrebbero essere 461. Questo vuol dire che i vecchi parlamentari rappresenteranno poco più di un terzo del totale. Vedremo se gli altri partiti faranno meglio o peggio in fatto di ricambio della classe parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I candidati del Pd

Per genere e per procedura di selezione

	M	%	F	%	Totale
Listino	82	73,2	30	26,8	112
Primarie	190	56,0	149	44,0	339
<b>Totale certi</b>	<b>272</b>	<b>60,3</b>	<b>179</b>	<b>39,7</b>	<b>451</b>
Socialisti	-	-	-	-	5
Pluricandidature	4	-	1	-	5
<b>Totale Posizioni</b>	<b>280</b>	-	<b>181</b>	-	<b>461</b>

Fonte: Centro italiano studi elettorali (Cise)



» Il retroscena I tempi di elezioni politiche e scelta del capo dello Stato rendono difficile la mediazione

# Sul Quirinale trattativa che sarà «svincolata» dagli equilibri di governo

## Salgono le quotazioni di Giuliano Amato

ROMA — La corsa al Quirinale è sempre stata decisa dai numeri. Stavolta però verrà influenzata in modo determinante anche dal timing. Non basterà infatti il voto del 24 febbraio per capire quale piega prenderanno le votazioni per il Colle, che avranno inizio il 15 di aprile. Rispetto al 2006 si sono invertite le scadenze: se allora il primo atto del Parlamento fu l'elezione del nuovo capo dello Stato, stavolta le Camere dovranno prima dare la fiducia a un nuovo governo. È un dettaglio che inciderà sulla strategia con cui i partiti usciti vincenti dalle urne affronteranno la questione. È un tema che è stato discusso dalle forze politiche e che è affiorato persino nelle consultazioni di fine legislatura al Quirinale.

Il punto è se l'intesa sul prossimo presidente della Repubblica starà dentro gli accordi di maggioranza, se sarà insomma una carica che servirà a blindare un patto di legislatura tra partiti o se «la scelta — come ha detto Franceschini a una riunione del Pd — andrà svincolata dalle intese per gli equilibri di governo». Questa al momento è la linea di Bersani, che — in caso di vittoria — ha annunciato di voler ricercare sul successore di Napolitano una mediazione «anche» con il Pdl. Il motivo è chiaro: con l'arrivo in Parlamento dei grillini e forse dei «rivoluzionari» di Ingroia, con un Senato a rischio ingovernabilità, con i problemi da risolvere per una probabile convivenza di Monti e Vendola, il candidato che già pensa da premier vorrebbe scongiurare un clima di scontro al calor bianco all'inizio del suo mandato.

«Avremo già un bel da fare... Se penso a quello che ci aspetta con gli esodati...» ha spiegato il leader dei Democratici, che alludendo ai rischi di tensioni sociali nel Paese vorrebbe evitare le barricate nelle Camere almeno con una parte delle opposizioni. L'esperienza insegna, e nel Pd non vogliono commettere l'errore del 2006, quando la maggioranza prodiana si chiuse a riccio sulle cariche istituzionali pensando di essere autosufficiente. In più il dialogo con «l'avversario» potrebbe essere funzionale a scremare la lunga lista dei pretendenti. E siccome Berlusconi ha già anticipato il suo «no» a Prodi, Monti e Casini in nome di

un «presidente di tutti», i veti potrebbero semplificare il lavoro di Bersani.

In caso di vittoria del centrosinistra, quindi, l'intesa sul prossimo inquilino del Quirinale dovrebbe rimaner fuori dagli accordi di governo, che presumibilmente verranno stretti con il Professore. «Anche perché — sottolineano nel Pd — un simile patto andrebbe stretto a febbraio, e dovrebbe poi reggere fino ad aprile...». Difficile, se non impossibile. È evidente che il timing di inizio legislatura inciderà sulla «rosa» dei candidati al soglio quirinalizio. Così com'è evidente che i centristi vorranno mettersi di traverso rispetto all'eventuale apertura di credito di Bersani a Berlusconi. «Un accordo anche con il Pdl? Bisognerà capire se ancora ci sarà il Pdl nella prossima legislatura», attacca Buttiglione: «Anzi, potrebbe essere proprio la scelta del nuovo capo dello Stato a farlo definitivamente esplodere».

La corsa non è ancora cominciata e già tutti sono partiti. Ma non ha senso la polemica sull'endorsement del Cavaliere per Draghi, peraltro un atto dovuto, visto che quel nome gli era stato avanzato in una domanda. Così come non ha alcun senso inseguire il profilo del «minister x» che Berlusconi avrebbe in testa, se vincessero le elezioni: è Gianni Letta. Ma la partita è un'altra: a meno di clamorose sorprese, spetterà al Pd avanzare delle proposte. E da quando Monti è «sceso dal piedistallo» per competere nelle urne, a schizzare in alto sono state le quotazioni di Amato, figura assai gradita agli attuali vertici istituzionali dopo la decisione del Professore di «salire in politica», e in ottimi rapporti con il Cavaliere, che nel 2001 lo avrebbe voluto con sé al governo.

Nella corsa al Quirinale nulla può darsi per scontato, ed è certo che — ai nastri di partenza — ci sarà chi rilancerà l'idea di «una donna al Colle», che Maroni avanzò la scorsa estate alla Festa del Pd, davanti alla Finocchiaro, mentre già nel Palazzo circolava il nome dell'attuale ministro dell'Interno Cancellieri. Ma non c'è dubbio che Amato sia uno dei più accreditati, risponde peraltro a una regola aurea che — come ricorda Follini — è sempre stata utilizzata nella scelta

del capo dello Stato: «Occorre trovare un candidato forte della sua debolezza politica». Se così fosse, anche stavolta D'Alema sarebbe fuori dai giochi, sebbene nel Pdl ci sia chi — sussurrando — invita a non percorrere troppo i tempi.

Si vedrà. Probabilmente le elezioni daranno ragione a D'Alema, che ieri ha rammentato come «ogni qualvolta c'è stato da eleggere il presidente della Repubblica, la maggioranza l'avevamo noi»: «Questo è ciò che la provvidenza ha voluto fare». Più che la «mano» della provvidenza fu in realtà una «manina» di centrosinistra a impedire che la corsa al Colle si svolgesse mentre il centrodestra era maggioranza. Accadde nel 2001, quando il presidente del Consiglio dell'epoca si recò al Quirinale per informare il capo dello Stato sulla data delle imminenti elezioni politiche: «Abbiamo scelto il 13 maggio — fu spiegato a Ciampi — perché così non sarà il prossimo Parlamento a eleggere il tuo successore». Di lì a poco Berlusconi avrebbe vinto le elezioni. Il premier dell'epoca era Amato.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il totonomi del Pdl per il Colle

**Mario Draghi**

Romano, 65 anni, governatore della Banca d'Italia dal 2006 al 2011, da novembre 2011 è il presidente della Bce

**Giuseppe Pisanu**

Nato a Ittiri, in provincia di Sassari, 75 anni, ministro dell'Interno nei governi Berlusconi II e III, ha lasciato il Pdl per il progetto Monti

**Giuliano Amato**

Torinese, 74 anni, giurista costituzionalista, ex psi poi pd, è stato premier dal '92 al '93 e dal 2000 al 2001

**Gianni Letta**

Nato ad Avezzano, in provincia dell'Aquila, 77 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio in tutti i governi Berlusconi

» **L'intervista** L'ex sindaco: «Il 60 per cento dei ciellini farà una scelta diversa da Formigoni»

# Albertini e la carta dei «sì» a sorpresa: convinsi pure Borrelli

## «Contronatura il rapporto Lega-Pdl»

MILANO — Gabriele Albertini, candidato presidente alle Regionali lombarde e al Senato sotto l'egida del premier uscente Mario Monti, si è fatto un'idea di che significa la parola «tradimento» in politica?

«Consiglierei a tutti di leggere il bel libro di Giulio Giorello "Il Tradimento". Che dice?

«Che nella vita politica il termine tradimento non ha necessariamente lo stesso significato che ha nella vita privata. Tanto che alcuni teorizzano la duttilità dei comportamenti come un esempio di professionalità».

**E d'accordo con questa definizione?**

«Per quanto mi riguarda vale il principio gesuitico: rigido nei principi e duttile nei comportamenti. In altre parole, adattare il proprio comportamento alle circostanze rimanendo integralisti nella concezione dell'obbiettivo e dei valori di riferimento».

**Roberto Formigoni che l'ha «tradito» da un giorno all'altro è un gesuita?**

«Formigoni non è un gesuita. Ha una formazione certamente religiosa ma non mi sembra abbia studiato in scuole religiose. È un seguace di Don Giussani. È un Memores Domini e dovrebbe avere dei valori etici molto solidi».

**Invece?**

«Quando ha visto che il rapporto contronatura si stava consumando a un certo punto ha scelto un percorso alternativo».

**Rapporto contronatura?**

«Non è una frase mia, ma di Roberto Maroni e significa la nuova alleanza tra Pdl e Lega. Anzi, suggerirei a Berlusconi di cambiare il nome del partito in «Forza Lega».

**Vada avanti**

«Formigoni a quel punto ha fatto un legittimo calcolo di convenienza che senza che lui si offenda, è il calcolo del politico di professione. Non è un giudizio di merito, né un giudizio morale».

**Insomma, si sente tradito o no?**

«Non mi sento tradito e rispetto la sua scelta. Ma a mio modesto avviso ha commesso un errore politico. La scelta giusta è stata quella di Mario Mauro che prosegue nel percorso di rinnovamento del Ppe italiano».

**Errore politico che porterà alla sconfitta del centrodestra?**

«Maroni perderà per una scelta sbagliata. Probabilmente la sinistra governerà a buon diritto la Regione perché il Pdl ha fatto un errore tattico confondendo i fini con i mezzi».

**E lei che risultato pensa di portare a casa?**

«Secondo i sondaggi, pubblicati dal vostro giornale, il modesto amministratore di condominio, è dato al 10,6 con la sua lista. Ne conosco altri che danno numeri migliori sia per la Lista civica di Monti che per Lombardia civica. La Lega che ha una storia trentennale, il segretario candidato e milioni a disposizione, è al 13,9. Solo i manifesti con il faccione del barbaro sognante costano non meno di 900 mila euro, più altri 330 mila di sondaggi e ha solo 3,3 punti più di me. Lo stesso vale per Umberto Ambrosoli e per il potentissimo partito che lo sostiene. In tutta modestia mi sento un gigante. E poi...».

**E poi?**

«Le palizzate della Lega non sono così solide davanti all'avanzata della decima legione».

**Fuori di metafora che significa?**

«Che molti leghisti, almeno il 30 per cento, non si riconoscono nelle decisioni di Maroni. La scelta dell'ex sindaco di Lecco, Lorenzo Bodega di entrare in lista con noi è significativa. Così come faranno molti esponenti di base di Cl. Sulla base di alcune informazioni ritengo che circa il 60 per cento dei ciellini esprimerà

un voto disgiunto come mi era già successo quando sono stato rieletto sindaco per il mio secondo mandato. Tra questi, e spero che non rinneghi la confidenza che mi ha fatto allora, c'era Francesco Saverio Borrelli».

**La vittoria sembra lontana. Lei più che un vincitore sembra un «perditore», ossia colui che fa perdere gli altri.**

«Perdere o vincere non è l'unico nostro orizzonte. Mi richiamo agli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola sul discernimento che è discriminare tra il fine e il mezzo di ogni azione. Se il fine è il potere ti interessa solo perdere o vincere come sta facendo Berlusconi. Se il potere non è il fine, la domanda non ha senso. Confesso che non mi sono mai domandato se perderò o vincerò. A noi interessa il progetto».

**Lei ha parlato di un possibile accordo con i Radicali?**

«Ho speso parole di stima per la battaglia radicale sulla dignità dei carcerati, ma i valori radicali contrastano con i valori del Ppe a cui la nostra lista fa riferimento. Non ci sarà alcun apparentamento».

**Perché la Lega andava bene nella sua giunta e adesso non più?**

«Non ho mai cambiato atteggiamento. Avevo dei dubbi sulla lealtà della Lega che ho verificato essere giustificati: il Carroccio insieme a Giulio Tremonti («Sono il più bravo ministro dell'Economia del mondo» dice Albertini imitando la voce di Tremonti) ha poi bloccato la vendita di Sea con un decreto che la rendeva più povera di 20 milioni all'anno. I tre candidati all'asta sono scomparsi».

**Albertini, perché tutte queste imitazioni?**

«Perché me le chiedono. Era così già ai tempi del liceo quando imitavo tutti i professori della scuola. Possiamo scherzare su di noi. Ma non sulle istituzioni».

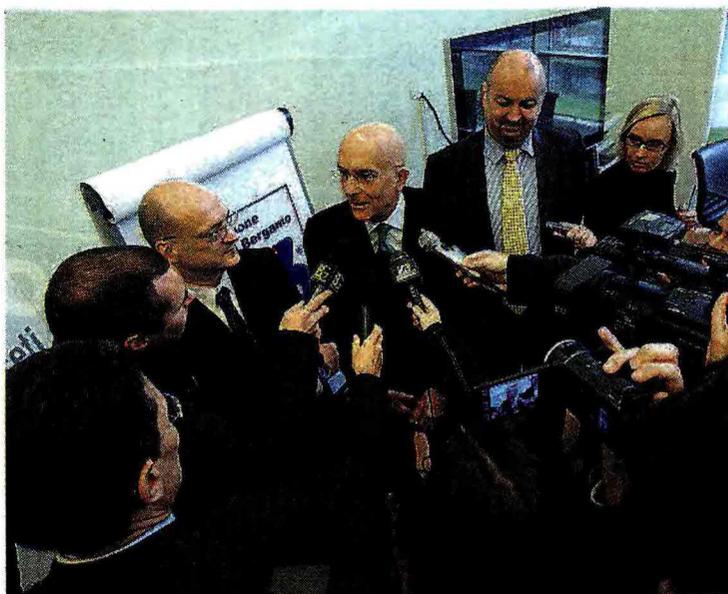
**Maurizio Giannattasio**

”

Suggerirei a Silvio Berlusconi di cambiare il nome del partito in «Forza Lega»

”

Probabilmente la sinistra governerà a buon diritto la Regione per la scelta sbagliata di Maroni



Con Monti Gabriele Albertini, 62 anni, candidato alla Regione Lombardia



**In Provincia di Firenze**

## La giunta si aumenta l'indennità

**FIRENZE** — Un aumento mensile di 700 euro lordi per tutti i membri della giunta provinciale di Firenze (presidente escluso). Il motivo? Semplice, è scritto nero su bianco nell'ultimo censimento Istat: gli abitanti della Provincia hanno superato quota un milione di abitanti. E così, dopo anni di tagli alle indennità, e dopo aver ottenuto il parere positivo della Corte dei Conti, la giunta ha approvato una delibera che aumenta le «buste paga» degli assessori. Come rivela il *Corriere*

*fiorentino*, l'indennità del vicepresidente e di ogni assessore lieviteranno, dal prossimo cedolino, rispettivamente da 3.904 e 3.383 euro a 4.706 e 4.078 euro (sempre lordi). La giunta, infatti, ha deciso di parametrare le proprie indennità esclusivamente alla popolazione rappresentata. Resta invariata l'indennità del presidente provinciale, Andrea Barducci (Pd): 6.274 euro al mese (che significa 3.991 euro netti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Verso il voto I Cinque stelle

**Il comizio** Al via in Toscana lo «Tsunami tour» del leader del Movimento 5 Stelle: «Io sono un moderato». No all'Imu: «La prima casa è sacra»

# La squadra di Grillo: una mamma di tre figli ministro delle Finanze

## In piazza (e sul web) la campagna del comico

DAL NOSTRO INVIATO

PISA — Piccola e media impresa, solidarietà, energie rinnovabili, stop agli inciuci in politica. Sono i temi-mantra di Beppe Grillo, che ripete a squarciagola nella piazza e in diretta sul web. Pronti, via. Dopo le polemiche sulle frasi ai militanti di CasaPound, dopo la bagarre sul simbolo-clone (il Viminale ieri ha bocciato la lista-civetta), finalmente Grillo torna in piazza. La sua piazza. La prima di una lunga serie. E lo fa a suo modo. Sempre in presa diretta.

Uno tsunami tra le nubi. Così appare il tour fin dalla mattina, quando sul canale web «La Cosa» inizia il live streaming del viaggio (elettorale) per l'Italia. Lo staff alle prese con domande dei militanti che vogliono conoscere nel dettaglio le date degli appuntamenti e che si lamentano per le immagini a scatto. Tutto dimenticato nel pomeriggio. Il leader Cinque Stelle accoglie a Pistoia i candidati toscani in camper e li saluta, davanti ai cronisti con un «senatrice...». Poi si concede ai media: «La burocrazia sta sostituendo la democrazia», è «un'allucinazione totale». Dal palco ne ha per tutti. Attacca Servizio pubblico: «Vedere Santoro che va ospite in una trasmissione di Berlusconi: sono rimasto allibito.

Chi è uno contro tutti ha già vinto

dal punto di vista della comunicazione». Poi si affida all'ironia. «Non so se voterò il Movimento 5 Stelle, quest'anno mi convince Casini, sono tentato da Moggi. Monti? Si è sfiduciato da solo». Applausi e risate. «Non possono abolire le Province perché dentro ci sono loro». Poi il cuore del discorso. «Vogliamo un'idea di economia, vogliamo che nessuno si ammazzi più perché perde il lavoro, vogliamo che nessuno si ammazzi più perché lavora».

«Dobbiamo mettere in centro la piccola e media impresa: l'abbiamo già fatto. I grillini del Parlamento siciliano faranno microcredito con i soldi che si sono tagliati dallo stipendio. Il made in Italy? Fanno assemblaggio».

Un po' di gelo quando spiega che la Regione che importa più olio d'oliva è la Toscana. «Questa economia va ripensata». E più in là illustra la sua ricetta: «Io come ministro delle Finanze voglio una signora che ha tirato su tre figli, una signora che non ha fatto fallire la sua famiglia. Queste persone sanno cos'è l'economia, non i bocconiani... Nel concreto il

leader lancia la sua idea: «Vogliamo uno Stato che si riprenda le concessioni autostradali, invece di dare un miliardo e trecento milioni ai Benetton. Io voglio le concessioni dell'Enel». E a Pisa: «L'energia ce la scambiamo come le quote latte». E getta delle ombre sul terremoto dell'Emilia e le trivellazioni e lo stoccaggio del gas. E ancora: «Equitalia deve chiudere».

Poi tocca il tasto (dolente) dell'Imu: «La prima casa è sacra», dice, rispondendo a un militante. «I soldi li porti non spendendo 2,2 miliardi per la Tav che non serve a niente, li recuperi dagli armamenti». Infine, il motto di sempre: «La politica è semplice, lasciateci andare dentro con gente normale. Noi siamo un disinfettante naturale». E assicura: «Io sono un moderato, anzi un conservatore ecumenico».

In giornata, intervistato da SkyTg 24, aveva affrontato il tema caldo del confronto tv: «Accetterò un confronto tv? Non ho più voglia di confrontarmi in tv, con chi devo confrontarmi? Per me queste persone sono fuori dalla storia, non sanno nulla».

A Pisa in piazza La Pera, gremita, attacca ancora il premier: «Monti è un ritardato morale. Fa una cosa immorale, ma non la riconosce». Applausi e autografi: è l'inizio dello tsunami a 5 Stelle.

**Emanuele Buzzi**

### Le tappe

#### L'avvio

Iniziato ieri con un doppio appuntamento a Pistoia e Pisa, lo

Tsunami tour porterà Grillo in 83 piazze fino al 22 febbraio  
**Nella capitale**  
 Il viaggio del capo politico del Movimento 5 Stelle si

concluderà a Roma due giorni prima dell'inizio delle operazioni di voto per le elezioni

### La frecciata

«Vedere Santoro che va ospite di Berlusconi: sono rimasto allibito. Se accetterò un confronto in tv? Non ho voglia»



**L'evento** A lato, Beppe Grillo, 64 anni, sul palco di Pistoia durante la prima tappa dello Tsunami Tour. Anche a causa della pioggia, la piazza a meno di un'ora dall'inizio dello show appariva deserta (a sinistra)



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

## Il centrosinistra

# Bersani: "Patrimoniale sopra 1,5 milioni e chi non vota Pd aiuta Berlusconi"

*Impegno a riequilibrare l'Imu e a cancellare le leggi ad personam*

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Comincia con l'appello al voto utile la campagna elettorale del centrosinistra. Bersani è a Catanzaro — una tappa per le elezioni comunali suppletive. L'avvio ufficiale della campagna elettorale sarà domani, nella manifestazione con i giovani a Roma. Il segretario democratico lancia l'allarme: «Chi non sostiene il Pd, in particolare al Senato e in alcune Regioni, fa un regalo a Berlusconi, occhio alla matematica». Sul tavolo di Bersani ci sono due dossier aperti: il patto con Ingroia e i sondaggi, che segnalano forti rischi per i Democratici.

Il leader del Pd smentisce ac-

cordi con gli ingroiani. Però insiste sull'avviso di pericolo, spiegando che «esiste la politica ma anche la matematica della legge elettorale: in Lombardia se uno non sostiene Ambrosoli fa un piacere a Maroni, in Italia chi non sostiene il Pd, soprattutto in alcune Regioni, fa un piacere a Berlusconi». Dirà poi, in tv a *Ballarò*: «Indebolire il Pd è un gioco masochista». Ne sono consapevoli sia Ingroia che Monti? L'ex procuratore di Palermo tuttavia non ci sta ad accordi di desistenza, che significa evitare di presentarsi per il Senato nelle Regioni in bilico, così da non sottrarre voti ai Democratici. «Parliamone», afferma Ingroia. Il dialogo cioè non è precluso. Però ricorda di avere telefona-

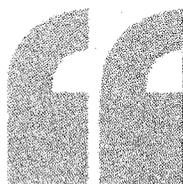
to in passato, e il telefono squillava a vuoto, e mandato sms a Bersani segretario regionale democratico. Maurizio Martina mostra il sondaggio Ipsos in cui tra Ambrosoli e Maroni per la presidenza della Regione è testa a testa, una sfida all'ultimo voto (39,8% per il democratico e 39,6 per il leghista), mentre alle politiche c'è un punto di stacco (Bersani al 33,8 e Berlusconi al 34,7, mentre Monti è dato al 15,1%). Ieri a Largo del Nazareno, la sede del partito, c'è stata una riunione su come organizzare la campagna elettorale lombarda tra Maurizio Migliavacca e Daniele Marantelli, il deputato di Varese. Il Pd punta a non sbagliare mosse, del resto è da Bergamo che parte il tour elettorale di Monti. E

Bersani sarà a Milano sabato, nella seconda tappa della sua campagna.

Ai moderati montiani il Pd offre invece un'alleanza post voto sulle riforme. D'Alema bacchetta: «Monti rinunci all'antipolitica», però precisa che «una forma di collaborazione tra progressisti e moderati è indispensabile». Lo spiega in un capitolo appena aggiunto al libro intervista con Pepino Caldarola («Controcorrente» Laterza), in cui parla della sfida tra politica e antipolitica. E agli «indecisi, arrabbiati e delusi dalla politica» sarà rivolta la campagna elettorale del candidato premier del centrosinistra. Bersani ieri ha fatto un punto con il suo staff, prevedendo una trentina di tappe in giro per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

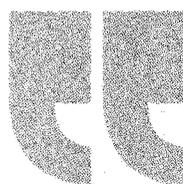
**Di Pietro chiude all'ipotesi di desistenza: "Sarebbe una cosa da Ponzio Pilato"**



### Politica e matematica

Non facciamo nessun patto, ma voglio dire che oltre alla politica c'è la matematica della legge elettorale: chi non sostiene il Pd, in particolare al Senato in alcune regioni, fa un regalo a Berlusconi

Pierluigi Bersani (Pd)



### Parliamo del voto utile

Bersani vuole il voto utile? Il nostro è il voto utile perché senza di noi il suo diventa inutile. Parliamone allora. Io Bersani l'ho cercato invano. Ora aspetto che sia lui a fare un appello a me

Antonio Ingroia (Rivoluzione civile)

## PIÙ CAPELLI

"Cos'ha Berlusconi più di me? I capelli, è evidente" scherza Bersani a Ballarò rispondendo a una domanda sul Cavaliere

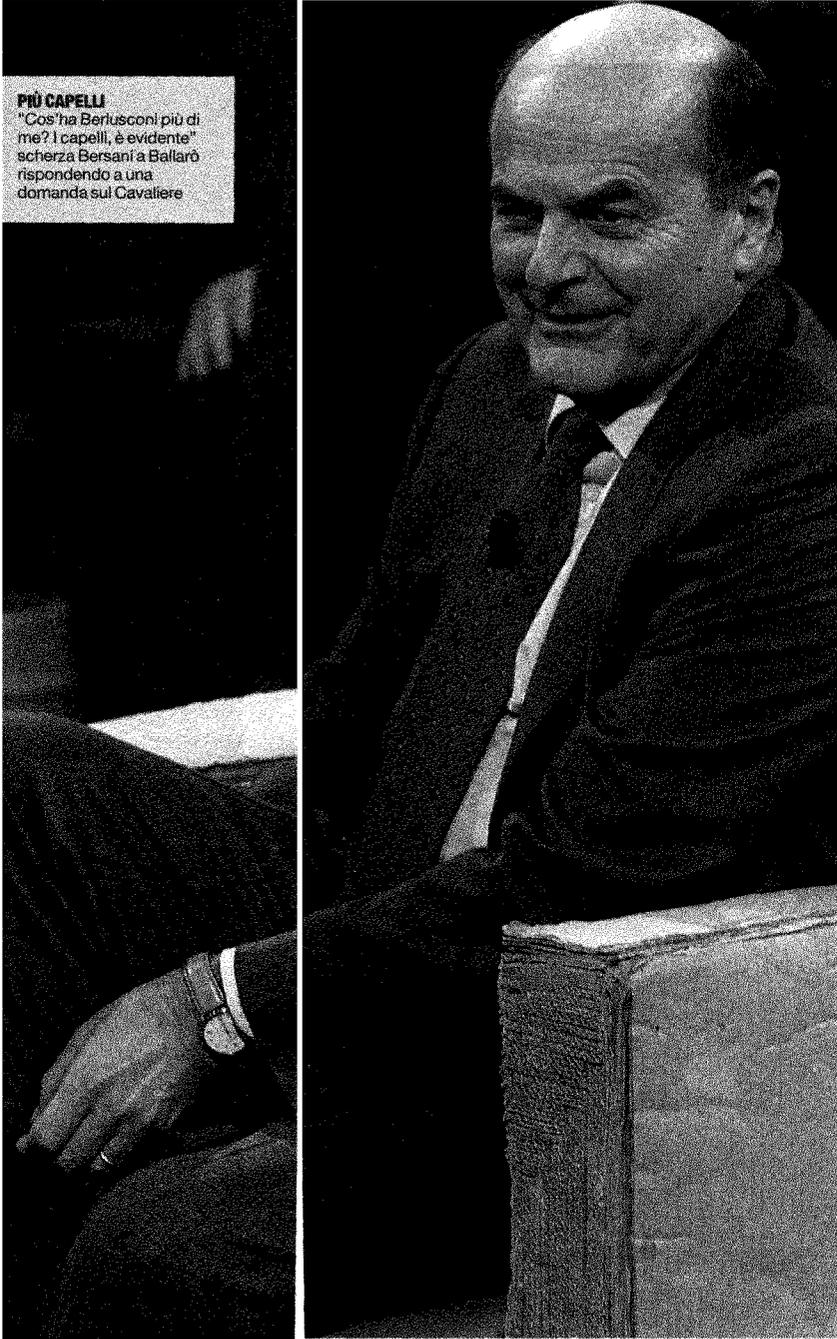


FOTO: ANSA



**PRANZO IN FAMIGLIA A CATANZARO CON IL "MORZELLO"**  
Il segretario del Pd, in visita a Catanzaro, è stato ospite a pranzo della famiglia del postino Angelo Morreale. Serviti piatti tipici tra cui il "morzello", interiora di maiale al sugo

L'intervista

Storace e la candidatura alla Regione Lazio: "Il caso Fiorito? Gli altri avevano un certo Maruccio. Come si dice a Roma: è mejo che ve state zitti"

## "Sono a -8 da Zingaretti, nel 2000 ne ripresi 18"

MAURO FAVALE

ROMA — «Mi sembra di essere tornato indietro alla campagna elettorale del 2000, quando ero dietro di 18 punti e poi vinsi. Oggi tra me e Zingaretti ce ne sono solo 8». Nel suo studio, nella sede della Destra ai Parioli (uno dei lasciti del vecchio patrimonio immobiliare di An), tra targhe e bassorilievi di Giorgio Almirante, Francesco Storace racconta «dell'enorme entusiasmo che si è scatenato solo dopo l'annuncio della mia candidatura».

Dopo 13 anni, ci riprova: non pensa che in politica ci sia un

problema di ricambio generazionale?

«Bisognava chiederlo anche a Leoluca Orlando, quando ha rivinto a Palermo».

**Il centrosinistra già ricorda i miliardi di debiti lasciati nella sanità laziale con la sua gestione.**

«Ho pubblicato una tabella con il disavanzo creato dalla giunta Marrazzo: 9 miliardi. Il tutto senza aprire un nuovo ospedale».

**Voi, invece?**

«Noi ne abbiamo aperti parecchi, dal Sant'Andrea a Tor Vergata, dal Regina Elena al Campus. Con noi in Regione la sanità era vissuta».

**Fin troppo, forse, visti i problemi giudiziari che hanno coinvolto tre suoi assessori.**

«Alt, uno solo, gli altri due sono ancora sotto processo. Io ho dovuto aspettare 7 anni per avere giustizia. Ci vuole prudenza su certi argomenti. Gli episodi di illegalità o di malasanità sono un problema nazionale, non solo del Lazio».

**Non teme il peso dello scandalo Fiorito?**

«Mentre noi eravamo in maggioranza con Fiorito, dall'altra parte c'era un certo Maruccio che si ergeva paladino della moralità. Come diciamo a Roma: "È mejo che ve state zitti". Per il resto dobbiamo dare il buon esempio: via

auto blu per tutti. Chi la vuole se la paga coi suoi soldi».

**La sua indicazione ha spaccato il Pdl.**

«Hanno avuto qualche difficoltà, volevano azzerare tutto».

**Alemanno non la voleva.**

«Con lui mi sono sentito via sms. Ha ammesso che avrebbe preferito una candidatura civica. Ora è al mio fianco».

**I Fratelli d'Italia, però, potrebbero presentare la Meloni.**

«Hanno posto un problema di merito per non essere stati consultati. Credo che recupereremo. Se poi non sarà così spero che si limitino a una candidatura contro di me nel Lazio e che la evitino in Lombardia o alle Politiche».

“

Non è vero che lasciai la sanità piena di debiti, Marrazzo mollò con un deficit di 9 miliardi senza aprire un ospedale

”



Francesco Storace



## È il singolo, non Ci, a fare politica

**Alberto Savorana**  
Ufficio stampa Ci

L'ARTICOLO di lunedì chiama in causa Comunione e liberazione con affermazioni quali: "Il movimento benedice l'alleanza tra Lega e Pdl", "Ci si consegna al nemico Maroni", "La versione politica di Ci". È falso. Ribadiamo che l'unità del movimento non è una omologazione politica, tanto meno si identifica con uno schieramento partitico, ma è legata all'esperienza originale di Ci: un aiuto a vivere e a testimoniare la fede come pertinente alle esigenze della vita. L'impegno politico in senso stretto riguarda la persona e non Ci in quanto tale.



**Buongiorno**  
MASSIMO GRAMELLINI

# Consigli non richiesti a Grillo

► Smetta di fare la vice-vittima: è tornato il titolare. Ha saputo l'ultima del regime liberticida? Dopo consultazioni frenetiche con il Club Bildeberg, l'Anonima Banchieri e l'Ordine del Santo Graal, la lista-civetta ideata per togliere voti ai suoi Cinquestelle è stata bocciata dal ministero. Sicuramente ci sarà qualcosa dietro. Lei però guardi avanti. Cosa riflette il finestrino del pullman su cui sta girando l'Italia? Il viso alterato di un uomo simpatico che non fa che evocare catastrofi (persino la campagna elettorale l'ha chiamata Tsunami Tour), di un gabibbo barbuto che urla la sua rabbia come tanti la mattina sotto la doccia, prima di nascondere l'ansia sotto il loden e ritornare umani o almeno montiani. Spieghi al burattinaio Casaleggio che con le invettive becere, gli scenari macabri e i toni da setta si

possono compattare le minoranze motivate fino al fanatismo, ma non si conquista la pancia di questo Paese. Gli italiani, disse una volta per tutte Montanelli, vogliono fare la rivoluzione d'accordo con i carabinieri. Cinquestelle è sceso nei sondaggi perché fa paura e anche un po' senso. Le epurazioni dei dissenzienti. L'abbraccio ai fascisti di Casapound. Quell'irridere gli avversari e storpiare i loro nomi (l'ultimo è Ingroia-Ingoia: una volgarità che era venuta in mente a tutti, ma che ha detto soltanto lei).

Torni a farci sorridere, signor Grillo. Il sorriso è il carburante dei sogni. Anche di quelli che, ne sono convinto, lei coltiva ancora purissimi dentro di sé. Ma un futuro che nasce da un urlo è un futuro che non promette felicità per nessuno, solo altre urla.





## Tacchino

MARCELLO SORGI

### Lingorgo istituzionale e il rischio instabilità

**A**l di là della prospettiva concreta che non c'è, il botta e risposta tra Berlusconi e Draghi sulla possibilità che il presidente della Bce possa trasformarsi in candidato per il Quirinale dopo le elezioni segnala un problema che fortunatamente, finora, la campagna elettorale ha preferito ignorare.

Come fa spesso quando sta per lanciare un nuovo ballon d'essai, il Cavaliere aveva preparato la sua uscita annunciando che aveva pensato a un candidato bipartisan e gradito alla sinistra. A Draghi, però, erano in pochi ad aver pensato, tenendo conto che - è stato lui stesso a ricordarlo - sarà impegnato fino al 2019 a Francoforte.

Il problema dell'elezione del successore di Napolitano tuttavia è destinato ad incrociarsi con i risultati elettorali. Se infatti l'ingorgo istituzionale che farà coincidere la nascita del nuovo Parlamento, la formazione del governo e la scelta del Presidente della Repubblica avesse seguito lo stesso iter del 2006, dopo l'insediamento delle Camere si sarebbe avuta l'elezione del Capo dello Stato e poi le trattative per il governo. L'anticipo, sia pure minimo, delle elezioni, farà invece sì che sarà Napolitano a scegliere il Presidente del consiglio e a determinare la formazione dell'esecutivo, e solo successivamente il Parlamento si riunirà in seduta comune per eleggere il nuovo inquilino del Colle.

L'effetto politico di tutto ciò sarà niente affatto trascurabile. Mentre infatti l'accordo che porta all'elezione del Capo dello Stato solitamente si ripercuote sulla maggioranza che sarà chiamata a sostenere il governo

(fu così nel 2006: il centrosinistra elesse Napolitano e poi diede vita al governo Prodi), stavolta c'è l'eventualità che la coalizione che uscirà dalle urne, o quella che sarà necessario formare se non ci sarà un vincitore in entrambe le Camere, non coincida con quella che a seguire servirà a eleggere il Capo dello Stato. Con inevitabili conseguenze di instabilità sull'esecutivo appena formato, a meno di non riuscire a trovare un'intesa complessiva su esecutivo, ministri e Quirinale. Un'ipotesi, di questi tempi, da iscrivere nel periodo ipotetico dell'impossibilità.



## L'omonimo del premier «Nessun tarocco io penalizzato»

# 4 domande a

Samuele Monti

**CHIARA VIGLIETTI**  
FRABOSA SOPRANA (CUNEO)

A caldo la sua prima reazione è stata la voglia di virare sulle Regionali. E tentare la scalata a Lazio e Lombardia. Così ieri pomeriggio il clone di Mario Monti, Samuele, 37 anni, residente a Venaria e consigliere comunale d'opposizione a Frabosa Soprana, nel Cuneese (dov'è stato sconfitto come candidato sindaco con una lista civica), alla notizia che il Viminale aveva ricusato il suo simbolo. E il suo slogan: «Per l'Europa Monti presidente».

«L'ho sempre detto che il mio nome è più croce che delizia. Dopo questa notizia sarà noto a tutti gli italiani come chiamarsi Monti sia una disgrazia. Perché fin quando al ristorante quando prenoto a mio nome e dall'altra parte mi rispondono lasciandomi appeso a un filo muto, va anche bene. Ci sono abituato. Ma la politica è un'altra cosa. Una cosa seria, pensavo fino ad oggi».

**Per lei, però, il battesimo del fuoco ha il sapore amaro della sconfitta, no?**

«Ma quale sconfitta. Io non demordo. Capisco il tarocco dei 5 Stelle, quello sì, era identico all'originale. Ma il mio no. E perché dovrei togliere il nome? E' una lesione del diritto civile di ciascun cittadino a essere quel che è. E io sono Monti».

**E "questo" Monti piace agli elettori?**

«Eccome. In pochi giorni da quando mi sono presentato ho ricevuto migliaia di adesioni. E per questo ci credo. Anzi, le dirò: ci credo ancora più di prima».

**Lei intanto stasera (ieri, ndr) presenzierà al piccolo Consiglio comunale di cui fa**

**parte. Con che spirito?**

«Di un cittadino ancora convinto di poter arrivare da Frabosa Soprana in Parlamento con la forza delle sue idee. E con l'esperienza di un consigliere comunale innamorato della politica. Non ci vedo nulla di scandaloso o impossibile».

**Ma se l'aut aut fosse tra rinunciare al suo nome nel simbolo o niente?**

«Valuterò. E non escludo un ricorso giudiziario in Cassazione».



**L'ANALISI****Giorgio Santilli****Linea Giarda anche per i veti ai decreti «concertati»**

**M**erita una valutazione positiva la lettera che Piero Giarda ha indirizzato ai colleghi ministri chiarendo che la fine della legislatura non rappresenta in alcun modo un impedimento all'approvazione dei decreti attuativi ancora mancanti delle riforme Monti. Anzi - precisa il ministro per i Rapporti con il Parlamento - gli atti amministrativi previsti da leggi sono atti dovuti e non c'è alcuna interruzione dell'attività amministrativa fra una legislatura e l'altra. Una risposta a chi, dentro il Governo, avrebbe preferito nascondersi dietro la «ordinaria amministrazione» per rallentare provvedimenti poco graditi.

Con il «Rating 24» del Sole 24 Ore continuiamo a portare un'ampia casistica di provvedimenti bloccati per un'infinità di ragioni, spesso riconducibili a una scarsa volontà (se non opposizione) di qualche ministero ad andare avanti nell'iter. Anche in questa pagina, con il fondo per la crescita sostenibile mettiamo in luce un tema di scontro fra il ministero dello Sviluppo economico, che ha da tempo predisposto il regolamento attuativo, e il ministero dell'Economia che lo tiene fermo.

L'appello di Giarda avrebbe un valore politico più forte (e alto) se fosse letto come esplicito richiamo non solo ai ministri competenti per un certo provvedimento, che devono avviare l'iniziativa amministrativa e sono responsabili di portarla fino in fondo, ma fosse interpretabile

come raccomandazione anche ai ministri «concertanti». A parte le inerzie burocratiche, sempre in agguato, la ragione della mancata approvazione dei decreti attuativi è spesso riconducibile proprio a veti, mancati accordi, dissensi di ministri «concertanti». È evidente, però, che un'iniziativa di questo tipo dovrebbe avere un appoggio esplicito di Palazzo Chigi. Sarebbe utile che dalla Presidenza del Consiglio arrivasse un invito formale a tutti i ministri di questo governo a lavorare sodo, con la massima armonia possibile e qualche riunione straordinaria, per approvare il maggior numero di provvedimenti nei prossimi 40 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

